

GENTES

Luglio-Agosto
2026

Supplemento a Cristiani nel Mondo

MAGNIFICA HUMANITAS

In missione accompagnati
dall'enciclica
di Papa Leone XIV

INDICE

INDICE	1
Editoriale	3
1. La magnifica umanità.....	5
2. Il potere nelle nostre mani	7
3. Babele o Gerusalemme.....	9
4. Sporcarsi le mani nel cantiere del tempo.....	11
5. Servire la comunione.....	13
6. Il valore che nessuno può togliere.....	15
7. Un popolo nasce dal bene comune.....	17
8. Tutto è dono, nulla è solo mio	19
9. Nessuno sia schiacciato	21
10. Nessuno si salva da solo	23
11. La giustizia ha il volto dei piccoli.....	25
12. Non basta sembrare umani ... bisogna esserlo	27
13. Disarmare la potenza	30
14. Fiorire attraverso il limite.....	32
15. far crescere la tecnica, senza far regredire il cuore	34
16. La verità è un bene comune	36
17. Igiene dell'attenzione	38
18. Il lavoro non è una macchina.....	40
19. Un'economia pensata per tutti	42
20. Invisibili dietro uno schermo	44
21. I dati non sono terre di conquista.....	46
22. La pace non si costruisce con un algoritmo.....	48
23. Magnifica il Signore: ora tocca a noi	50

Editoriale

La tradizionale monografia estiva che offre schede per l'animazione dei campi missionari ha come tema l'approfondimento della prima Enciclica di Papa Leone XIV sull'**intelligenza artificiale**.

Un documento molto importante che tocca un tema qualificante l'antropologia contemporanea, sempre più orientata verso una perfezione tecnica che ontologicamente non ci appartiene come genere. Sono state preparate ventitré schede grazie al prezioso lavoro di selezione dei testi compiuto dalla prof.ssa Clara Rech e alla loro presentazione in schemi di riflessione e preghiera, elaborati da P. Bartolomeo Puca, cui va il nostro più sentito ringraziamento.

Proviamo a capire di cosa si tratta. C'è una strana vertigine che attraversa la nostra generazione. Riguarda innanzitutto il mondo occidentale, ma a cascata – o a macchia di leopardo - contagia tutte le culture del pianeta. Siamo nati dentro la transizione delle civiltà, cresciuti a pane e algoritmi, immersi in un flusso costante in cui tutto sembra velocissimo, ottimizzato, a portata di click. Eppure, sotto la superficie di questa efficienza digitale, spesso si respira un senso di frammentazione, di solitudine sociale e di incertezza. Ci viene chiesto continuamente di stare sulla cresta dell'onda, di monetizzare il nostro tempo e persino la nostra attenzione. In questo scenario, sorge spontanea una domanda che scuote l'anima: **cosa ci rende autenticamente umani?** Qual è lo spazio rimasto per l'imprevisto, per la fragilità, per la gratuità e per le relazioni che non possono essere ridotte a semplici dati?

L'Enciclica del Papa non si limita a fotografare le complessità del nostro tempo, ma si rivolge direttamente a noi, chiedendoci di non essere spettatori passivi di un'evoluzione tecnologica ed economica che rischia di viaggiare senza cuore, ma di diventare i veri costruttori del presente.

Il testo della *Magnifica Humanitas* ci mette di fronte a un bivio simbolico di straordinaria attualità: siamo chiamati a scegliere tra la *Sindrome di Babele* e la *Via di Neemia*.

Babele rappresenta la tentazione intramontabile dell'autosufficienza e dell'omologazione. Oggi questa torre mitica si materializza nell'idolatria del profitto, di un linguaggio digitale unico e di algoritmi che pretendono di catalogare, ottimizzare e calcolare ogni aspetto della nostra esistenza, persino il mistero profondo della persona umana. Quando accettiamo questa logica, l'altro smette di essere un fratello e diventa un mezzo, un "utente", un dato da inserire nella memoria del mega motore di ricerca: se il sistema rileva un errore, lo cancella; se incontra una fragilità, la scarta.

Ma l'umanità non è un'equazione matematica perfetta. Le schede che vogliamo offrire ai volontari dei campi missionari ci ricordano con forza che il limite, la vulnerabilità e l'errore non sono difetti di fabbrica da correggere con un aggiornamento software, ma – come magistralmente ci insegnava don Tonino Bello - sono le ferite attraverso cui impariamo a riconoscerci bisognosi l'uno dell'altro, cioè fratelli chiamati ad amarci così come siamo. Per un algoritmo l'errore è un fallimento; per una persona, può essere l'inizio di una conversione profonda, di una svolta di vita straordinaria, la chiave che ci consente di entrare nei drammi delle persone che incontriamo sul nostro percorso di vita, specialmente in missione.

La *Via di Neemia*, al contrario, è la via della responsabilità condivisa. Neemia non impone soluzioni dall'alto. Torna in una Gerusalemme in rovina, si mette in ascolto delle paure della gente e affida a ciascuno — giovani compresi — un "tratto di muro" da ricostruire insieme. È l'elogio della sussidiarietà e della cooperazione: nessuno può sostenere da solo il peso delle sfide globali, ma nessuno è così debole o irrilevante da non poter offrire la propria pietra per rialzare le mura della convivenza fraterna.

Uno dei passaggi più profetici ed esigenti del sussidio tocca da vicino la nostra quotidianità iperconnessa: l'urgente necessità di **"disarmare" l'Intelligenza Artificiale e la comunicazione**.

Disarmare la tecnologia non significa voltare le spalle al progresso o farsi prendere da paure tecnofobiche. Nessuno vuole tronate al *Syllabo* di Pio IX. Al contrario, significa sottrarre gli strumenti tecnici alla pura logica della competizione armata, del monopolio geopolitico ed economico di pochi "attori privati" che nel mondo detengono i nostri dati come terre di conquista. Significa pretendere che la giustizia sociale sia impressa nel disegno stesso dei codici algoritmici, affinché la tecnologia torni a servire la comunione, a connettere, a curare e ad alleviare le sofferenze dell'umanità ferita, invece di generare nuove e invisibili asimmetrie di potere.

Ma questo disarmo strutturale comincia da un'ecologia interiore che ci appartiene in prima persona: **l'igiene dell'attenzione e il disarmo delle parole**. Immersi come siamo in flussi incessanti di commenti e reazioni istintive, siamo diventati consumatori di informazioni frammentarie, dimenticando il valore del silenzio, dello studio approfondito, della meditazione, della poesia e del pensiero critico. La *Magnifica Humanitas* ci esorta a fare un serio esame di coscienza sull'aggressività, aperta o larvata, che abita la nostra comunicazione quotidiana. Se vogliamo disarmare la terra, dobbiamo prima disarmare i nostri linguaggi, dicendo di no alla guerra delle immagini e delle parole che umiliano, e riscoprendo la franchezza che costruisce ponti anziché muri.

Questo sussidio non è un manuale teorico da riporre in uno scaffale. È un cantiere aperto, un invito pressante a "sporcarsi le mani". E' rivolto essenzialmente a giovani tra i 18 e i 35 anni che vivono la stagione delle grandi decisioni che orientano l'esistenza: lo studio, il lavoro, gli affetti, l'impegno sociale e politico. Ma è rivolto anche agli adulti, per alimentare riflessioni personali e percorsi comunitari: viviamo soprattutto noi adulti nella continua tentazione del pragmatismo e del disincanto. Spesso le nostre comunità rischiano di chiudersi in una fede intimistica, per sfuggire alla complessità del mondo.

La Dottrina Sociale della Chiesa ci ricorda invece che la Parola si fa carne nella storia e che non esiste un cristianesimo autentico che si dichiari estraneo o indifferente ai drammi sociali ed economici del proprio tempo. La solidarietà non è un sentimento vago, ma il riconoscimento concreto che **nessuno si salva da solo** e che il destino di ciascuno è indissolubilmente legato a quello degli ultimi. Cogliere questo invito significa trasformare i nostri legami quotidiani in percorsi di cura, mettendo in discussione i nostri piccoli privilegi e le nostre comodità per fare spazio a chi è stato ferito o scartato dalle logiche della produttività esasperata.

Facciamo nostre le conclusioni del Papa, "*Ora tocca a noi*"! Tocca a noi riappropriarci dello stupore per l'umano. Tocca a noi dimostrare che non basta *sembrare* umani, ma occorre *restare* profondamente umani. Nelle nostre aule universitarie, nelle nostre postazioni di lavoro, dietro agli schermi dei nostri computer o nelle strade delle nostre città, siamo noi a dover decidere se essere polvere dispersa dal vento o pietre vive di una casa comune accogliente, fraterna e autenticamente magnifica.

Buon cammino di riflessione, di servizio e di condivisione.

Massimo Nevola S.I.

1. La magnifica umanità

Dal Salmo 8

2 O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,

³ con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

⁴ Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, ⁵ che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

6 Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato.

⁷ Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi:

⁸ tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, ⁹ gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari.

¹⁰ O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,1-14):

1 In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

²Egli era, in principio, presso Dio:

3 tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

4 In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;

5 la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

¹¹Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.

¹²A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, ¹³i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

¹⁴E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi;

Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. In Gesù, Dio non guarda l'umanità da lontano: la assume, la illumina, la guarisce. La vita dell'uomo trova la sua luce nel mistero del Figlio fatto uomo.

Da Magnifica Humanitas, n. 1:

1. La magnifica umanità creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme. Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo: di far maturare la storia come luogo in cui la dignità di ogni persona sia custodita, la giustizia promossa e la fraternità resa possibile. Ma su ogni epoca incombe il rischio di costruire un mondo disumano e più ingiusto. Là dove l'umanità corre il pericolo di smarrire il proprio volto, noi cristiani alziamo gli occhi verso il Dio che si è fatto carne, sapendo che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero

dell'uomo». [1] Questa magnifica umanità in Gesù Cristo diventa la Via, la Verità e la Vita, aprendo per ciascuno di noi la strada per crescere verso la pienezza.

Per la riflessione

- In questo campo missionario, quale volto dell'umanità desidero imparare a riconoscere e custodire?
- Quale scelta concreta posso fare oggi per non costruire una piccola Babele, ma una casa più fraterna?

Preghiamo

Signore Gesù, Verbo fatto carne, insegnaci a guardare ogni persona con il tuo sguardo. Custodisci in noi la meraviglia per l'umano e rendici capaci di costruire, anche con gesti piccoli, una casa dove nessuno si senta scartato. Amen.



2. Il potere nelle nostre mani

Dal Salmo 90

1 Preghiera. Di Mosè, uomo di Dio.

Signore, tu sei stato per noi un rifugio
di generazione in generazione.

2 Prima che nascessero i monti
e la terra e il mondo fossero generati,
da sempre e per sempre tu sei, o Dio.

3 Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: "Ritornate, figli dell'uomo".

4 Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.

5 Tu li sommergi: sono come un sogno al
mattino,

come l'erba che germoglia;

6 al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.

7 Sì, siamo distrutti dalla tua ira, atterriti dal
tuo furore!

8 Davanti a te poni le nostre colpe,
i nostri segreti alla luce del tuo volto.

9 Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua
collera,
consumiamo i nostri anni come un soffio.

10 Gli anni della nostra vita sono settanta,
ottanta per i più robusti,
e il loro agitarsi è fatica e delusione;
passano presto e noi voliamo via.

11 Chi conosce l'impeto della tua ira
e, nel timore di te, la tua collera?

12 Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.

13 Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!

14 Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.

17 Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro
Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 12,16-21)

¹⁶Poi disse loro una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. ¹⁷Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? ¹⁸Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. ¹⁹Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!". ²⁰Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". ²¹Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio".

Gesù racconta di un uomo ricco che accumula beni pensando di possedere il futuro. Ma la sua vita non dipende dai granai pieni. Davanti a Dio, non conta quanto tratteniamo, ma quanto impariamo a vivere in sapienza e condivisione.

Da Magnifica Humanitas, nn. 4-8:

[4-5] [...] Lo sviluppo tecnologico ha contribuito nei secoli a un significativo miglioramento delle condizioni di vita dell'umanità; allo stesso tempo, ogni fase del progresso ha mostrato anche il volto ambiguo di strumenti capaci di arrecare danno quando non orientati al bene. Oggi, tuttavia, ci troviamo dinanzi a una situazione nuova, in cui la potenza e la pervasività delle tecnologie emergenti si innestano nella trama della quotidianità, plasmano i processi decisionali e incidono in profondità sull'immaginario collettivo: «Mai l'umanità ha avuto tanto potere su se stessa». [\[6\]](#) Le nuove tecnologie aprono un orizzonte esteso in direzioni che, seppur intuibili, non possiamo ancora pienamente prevedere. Ciò rende più complesso valutarne l'impatto e gli effetti a lungo termine sulla dignità delle persone e sul bene comune.

Ora tocca a noi assumere con lucidità e responsabilità le sfide del nostro tempo. È necessario adottare strumenti normativi adeguati, capaci di tutelare la giustizia e di contenere gli effetti distorsivi del potere tecnologico. Ma la questione non si esaurisce nella regolamentazione. Come avvertiva **Papa Francesco**, occorre domandarci con realismo chi oggi detenga questo potere e a quali fini lo orienti: «Non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito [...] danno a coloro che detengono la conoscenza, e soprattutto il potere economico per sfruttarla, un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero». [\[7\]](#) Un tempo erano soprattutto gli Stati a guidare e indirizzare l'innovazione. Oggi, invece, i principali motori dello sviluppo sono attori privati, spesso transnazionali, dotati di risorse e capacità di intervento superiori a quelle di molti governi. Il potere tecnologico assume così un volto inedito, prevalentemente "privato", e per questo ancora più difficile da discernere, governare e orientare al bene comune.

Per la riflessione

- Quali poteri, capacità o strumenti ho tra le mani e come li sto usando: per me stesso o per il bene comune?
- Durante il servizio, ho incontrato qualcuno che mi aiuta a capire che la vita vale più di ciò che possediamo o controlliamo?

Preghiamo

Signore, donami il coraggio della libertà, il brivido della profezia e l'eloquenza della carità.

Fa che ci sia sapienza nell'utilizzo delle nostre mani e lucidità nel discernimento del cuore e che ogni capacità, conoscenza e strumento che possediamo diventi occasione di servizio, non di dominio. Amen.



3. Babele o Gerusalemme

Salmo 127 *Cantico delle salite*

Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori.
Se il Signore non vigila sulla città,
invano veglia la sentinella.

2 Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare,
voi che mangiate un pane di fatica:
al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

3 Ecco, eredità del Signore sono i figli,
è sua ricompensa il frutto del grembo.

4 Come frecce in mano a un guerriero
sono i figli avuti in giovinezza.

5 Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta
a trattare con i propri nemici.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 7,24-27)

²¹Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. ²²In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". ²³Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!". ²⁴Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. ²⁶Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande".

Gesù paragona chi ascolta la sua parola e la mette in pratica a un uomo saggio che costruisce la casa sulla roccia. Vengono pioggia, fiumi e vento, ma quella casa non cade, perché è fondata su ciò che non passa.

Da Magnifica Humanitas, nn. 7-10:

7-8 [...] La costruzione della torre di Babele (cfr *Gen* 11,1-9) e la ricostruzione delle mura di Gerusalemme (cfr *Ne* 2-6). Nel libro della Genesi, il racconto di Babele si colloca alle origini dell'umanità, subito dopo le genealogie dei figli di Noè. Gli esseri umani, stabilitisi nella pianura di Sennaar, decidono di costruire una città e una torre «la cui cima tocchi il cielo» (*Gen* 11,4). Vogliono così garantirsi stabilità e potere, e soprattutto “farsi un nome”, temendo di essere dispersi sulla terra.

L'impresa appare imponente: un'unica lingua, un'unica tecnologia, un'unica direzione. Tuttavia, il progetto nasconde una profonda insidia: è un'opera concepita senza riferimento a Dio, sostenuta da un'uniformità che elimina la diversità e che, invece della comunione, sceglie l'omologazione. Quando la città si edifica sull'orgoglio e sulla pretesa di bastare a se stessa, la comunicazione si spezza, le lingue si confondono e gli esseri umani non si comprendono più. Il risultato non è l'unità, ma la dispersione [...] Dopo l'esilio babilonese, una parte del popolo è tornata a Gerusalemme, ma la città è ancora in rovina, le mura sono crollate e le porte bruciate (cfr *Ne* 1-2). Neemia, un ebreo al servizio del re persiano Artaserse, riceve la notizia dello stato disastroso della città dei padri. Prima di agire, digiuna, prega, intercede per il popolo; poi chiede al re il permesso di tornare a Gerusalemme e, giunto sul posto, esamina in silenzio i luoghi distrutti. Non impone soluzioni dall'alto. Convoca le famiglie, affida a ciascuna un tratto di muro da ricostruire, ascolta le paure, coordina gli sforzi, fronteggia le opposizioni. Il racconto mostra come la città rinasca non grazie all'iniziativa di una singola persona, ma attraverso la responsabilità condivisa di tutto il popolo: sacerdoti, artigiani, capifamiglia, donne e giovani. È un'opera che ha Dio al centro e ricostruisce i legami prima ancora delle pietre [...]

(9-10) [...] *Allo stesso modo*¹ la tecnologia può curare, connettere, educare, custodire la Casa comune; ma può anche dividere, scartare, generare nuove ingiustizie. In astratto, essa non è di per sé una soluzione ai problemi dell'umanità, come non è di per sé un male; ma, concretamente, non è neutrale, perché assume il volto di chi la pensa, la finanzia, la regola, la usa. Per questo la prima scelta non è tra un "sì" o un "no" alla tecnologia, ma tra edificare Babele o ricostruire Gerusalemme: tra un potere che pretende di dominare il cielo e un popolo che, alla presenza di Dio, si mette a lavorare unito per rialzare le mura della convivenza fraterna.

10. Evitiamo, dunque, la "sindrome di Babele": l'idolatria del profitto che sacrifica i deboli, l'uniformità che appiattisce le differenze, la pretesa di un linguaggio unico – anche digitale – capace di tradurre tutto, persino il mistero della persona, in dati e prestazioni. Questo è il rischio della disumanizzazione – costruire il futuro escludendo Dio e riducendo l'altro a mezzo –, una tentazione antica e sempre nuova, che oggi assume anche un volto tecnico. Scegliamo, invece, la "via di Neemia", che mette in risalto il valore del lavoro condiviso per rendere sicura la città di Dio per gli esuli ritornati [...]

Per la riflessione

- Nel gruppo tendo a imporre il mio modo di vedere o provo a costruire comunione valorizzando la diversità?
- Qual è il mio "tratto di muro" in questo campo o nella vita: quale responsabilità concreta mi è affidata oggi?
- "Evitiamo, dunque, la "sindrome di Babele": l'idolatria del profitto che sacrifica i deboli, l'uniformità che appiattisce le differenze". Pensando a come accolgo le differenze di caratteri, stili, modi di fare nelle relazioni in famiglia, a scuola e nel gruppo come risuona in me oggi questa parola?

Preghiamo

Signore, liberaci dall'orgoglio di Babele e donaci il cuore di Neemia. Rendici costruttori umili, capaci di pregare prima di agire, di ascoltare prima di decidere, di servire prima di apparire. Amen.

¹ Aggiunta del redattore del libretto.

4. Sporcarsi le mani nel cantiere del tempo

Salmo 86 (85) - Preghiera di un povero che chiede aiuto

Inclinami l'orecchio, Signore, rispondimi,
perché io sono povero e infelice.
Proteggimi, perché sono fedele;
tu, mio Dio, salva il tuo servo, che in te
confida.

Pietà di me, Signore, a te grido tutto il giorno.
Rallegra la vita del tuo servo,
perché a te, Signore, innalzo l'anima mia.
Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di
misericordia con chi ti invoca.

Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera,
sii attento alla voce della mia supplica.
Nel giorno dell'angoscia a te grido,
perché tu mi rispondi.

Tra gli dèi nessuno è come te, Signore,

e le tue opere non hanno eguali.

Tutte le genti che hai creato verranno
e si prostreranno davanti a te, o Signore,
e daranno gloria al tuo nome.
Grande tu sei e compi meraviglie:
tu solo sei Dio.

Indicami, Signore, la tua via,
perché nella tua verità io cammini;
unifica il mio cuore perché tema il tuo nome.

Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore
e darò gloria al tuo nome per sempre,
perché grande è il tuo amore per me:
hai liberato la mia vita dal profondo degli
inferi.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5, 13-16)

13Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A
null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵né si
accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che
sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere
buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

*Gesù chiama i discepoli sale della terra e luce del mondo. La luce non è fatta per restare nascosta:
deve illuminare la casa, perché gli uomini vedano le opere buone e rendano gloria al Padre.*

Da Magnifica Humanitas, nn. 11-16:

(11,12,13,14) [...] Costruire una città impostata sul bene comune esige, dunque, in primo luogo, di
edificare sulla roccia della relazione con Dio [...] In secondo luogo, edificare nel bene significa
accettare il limite e la fragilità dell'umanità senza considerarli un errore da correggere. Oggi, il
desiderio di pienezza dell'essere umano rischia di essere deviato verso mete ingannevoli: l'illusione
di una tecnica che promette di liberarci da ogni fragilità o modelli di benessere che "lasciano indietro"
interi popoli [...] Costruire un mondo in cui tutti possono "fiorire" esige, in terzo luogo, una
corresponsabilità coraggiosa. Nessuna mano, da sola, è sufficiente a sostenere il peso delle sfide che

attraversano il mondo; e nessuna è così debole da non poter offrire il proprio contributo: «La forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,9). A ciascuno il suo tratto di muro: scienziati e ricercatori, imprenditori e lavoratori, educatori e legislatori, società civile, movimenti popolari e comunità di fede. Questa è la logica della sussidiarietà, che valorizza la cooperazione tra generazioni, tra popoli, tra discipline e culture come via maestra per far crescere stabilità, prosperità e pace. Le tensioni e le differenze non devono intimorire: possono diventare energie creative quando sono orientate da una responsabilità condivisa.

14. Infine, edificare nel bene domanda un linguaggio evangelico. Evitiamo parole che umiliano o contrappongono. Scegliamo la chiarezza che illumina e la franchezza che apre vie [...]

(15.16) [...] Nel tempo dell'intelligenza artificiale, in cui la dignità umana rischia di essere oscurata da nuove forme di disumanizzazione, abbiamo il dovere urgente di restare profondamente umani, custodendo con amore quella magnifica umanità che ci è stata donata e mostrata nella sua pienezza in Cristo, e che nessuna macchina potrà mai sostituire nel suo splendore.

A tutti i fedeli cattolici, a tutti i cristiani, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà rivolgo un accorato appello: non temiamo di sporcarci le mani nel cantiere del nostro tempo. Come Neemia, preghiamo, progettiamo con sapienza, lavoriamo con perseveranza, rimettendo Dio all'orizzonte del nostro agire e l'essere umano al centro delle nostre scelte. Allora le pietre scartate – i poveri, i malati, i migranti, i piccoli – diventeranno testata d'angolo, e sulla terra sorgerà una dimora comune solida e ospitale, dove l'amore e la verità finalmente s'incontreranno, la giustizia e la pace si baceranno (cfr Sal 85,11). ...

Per la riflessione...

- Dove mi è chiesto oggi di sporcarmi le mani senza lamentarmi e senza aspettare che inizino gli altri?
- Le mie parole, nel gruppo e nel servizio, illuminano e aprono vie oppure umiliano e contrappongono?

Preghiamo

Signore, rendici sale che dà sapore e luce che consola. Donaci mani operose, parole limpide e cuore perseverante, perché il nostro servizio diventi un piccolo cantiere di giustizia e pace. Amen.



5. Servire la comunione

Salmo 133 (132) *Cantico delle salite di Davide*

Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!

2 È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.

3 È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 15,9-17)

⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. ¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Gesù dice ai suoi: rimanete nel mio amore. Non vi chiamo servi, ma amici. L'amore più grande è dare la vita per gli amici. La gioia del discepolo nasce dal restare in questa amicizia e dal portare frutto.

Da *Magnifica Humanitas*, nn. 19, 27, 48:

(19-27) [...] La Chiesa, presente nel mondo come segno di unità per l'intera famiglia umana, riconosce nelle domande e nelle sfide del tempo attuale il luogo nel quale esercitare la propria vocazione all'ascolto, al dialogo e al servizio, lasciandosi interpellare da tutto ciò che riguarda l'esistenza degli uomini e delle donne di oggi [...] Per questo non può considerarsi estranea ai dinamismi che configurano il volto della società. Anzi, partecipa con impegno ai percorsi attraverso cui la società stessa cresce e si organizza, e offre il proprio contributo al raggiungimento di una convivenza più giusta e fraterna. **Papa Francesco** richiamava con forza tale dimensione storica della

missione ecclesiale, ricordando che «nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini».

[...] Per questo, quando la dignità dei fratelli è sfigurata, quando la politica non risponde ai drammi dell'umanità, quando l'economia si volge contro la persona o la scienza oltrepassa i limiti del suo metodo, la Chiesa – insieme alle altre confessioni cristiane e ai credenti di altre religioni – deve far udire la sua voce non per dominare, ma per servire la comunione. Così compresa, la Dottrina sociale diventa una teologia della comunione nella storia; un luogo in cui la Parola, divenuta carne, continua a farsi dialogo, memoria e profezia.

(48) [...] La Dottrina sociale della Chiesa ci riporta al cuore stesso della nostra fede: il mistero del Dio vivente, rivelato in Gesù Cristo come comunione di Persone, Padre, Figlio e Spirito Santo, amore in relazione, che si dona reciprocamente e si comunica al mondo. Come ricorda il Concilio, la persona umana è chiamata alla comunione con Dio e «non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé»: la sua vocazione più profonda è entrare nel movimento trinitario dell'amore ricevuto e condiviso.

Per la riflessione...

- Il mio modo di credere resta chiuso nella mia intimità o diventa servizio concreto alla vita degli altri?
- Mi sto donando davvero o sto soltanto svolgendo un compito?

Preghiamo

Dio Trinità, amore che si dona, davanti a te si acquieta ogni tempesta; fa' che il cuore del tuo popolo esulti sempre nell'ascolto della tua voce e costruisca nella speranza la serena pace del tuo regno. Insegnaci a vivere da amici di Gesù e da fratelli tra noi e fa' che il nostro servizio non sia prestazione, ma comunione offerta con gioia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. *Amen.*



6. Il valore che nessuno può togliere

Salmo 139

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.

Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra

e intorno a me sia la notte»;
nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.

Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.

Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10, 25-37)

25Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". 26Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". 27Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". 28Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai". 29Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". 30Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. 31Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. 32Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. 33Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. 34Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. 35Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". 36Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". 37Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

Come abbiamo appena letto, il testo narra di un uomo ferito giace sulla strada. Alcuni passano oltre; un samaritano si ferma, si avvicina, cura le ferite e si prende cura di lui. Gesù conclude: va' e anche tu fa' così. Lasciamoci guidare oggi da questa parola.

Da Magnifica Humanitas, nn. 51-55:

(51) [...] È importante vigilare affinché questa crescita nella coscienza della dignità umana non venga offuscata sotto la pressione di nuove ideologie o di determinati interessi molto potenti nel mondo di oggi. Tra queste ideologie ritengo particolarmente insidiosa quella che lascia intendere che ogni persona debba guadagnarsi o giustificare il proprio valore, al punto da attribuire maggior pregio a coloro che sono più efficienti e performanti. In una simile prospettiva, la persona finisce per essere ridotta a mezzo per ottenere risultati, a risorsa da usare e sfruttare, e non viene più riconosciuta come fine in sé, mai strumentalizzabile. Ma il valore della persona non dipende da ciò che realizza o produce, ed esistono diritti che spettano a tutti per il solo fatto di essere persone. Nessun potere umano può legittimamente negarli o limitarli arbitrariamente.

(52) Quando parliamo di dignità non usiamo tale parola sempre allo stesso modo: talvolta ci riferiamo alla dignità morale, cioè al modo in cui una persona orienta le proprie scelte e il proprio agire; altre volte pensiamo alla dignità sociale, cioè alle condizioni di vita della persona e al rispetto concreto che le viene riconosciuto dalla società; in altri casi ancora indichiamo la dignità esistenziale, vale a dire il modo in cui una persona percepisce il valore di sé e della propria vita. Queste dimensioni della dignità possono crescere o diminuire. Oltre a questi significati, però, vi è un livello più profondo, il più importante, che consiste nella dignità ontologica. È la dignità che appartiene a ogni essere umano semplicemente per il fatto di esistere, di essere stato voluto, creato e amato da Dio: nessun peccato, nessun fallimento, nessuna umiliazione, nessuna esclusione può intaccare il valore profondo di una vita umana che Lui ha voluto e chiamato all'essere.

(55) I diritti umani sono inviolabili, poiché «inerenti alla persona umana ed alla sua dignità». Di conseguenza, sono universali e inalienabili. Proprio perché fondati nella comune dignità di ogni uomo e di ogni donna, essi comportano conseguenze pratiche ed effetti giuridici, poiché «sarebbe vano proclamare i diritti umani se allo stesso tempo non si mettesse in pratica tutto il necessario per garantire il dovere di rispettarli, da parte di tutti, ovunque e per tutti». Tra questi, il primo diritto umano è il diritto alla vita, dal concepimento alla sua conclusione naturale, senza il quale è impossibile esercitare qualsiasi altro diritto. Quando questo diritto fondamentale viene negato, come accade nell'aborto provocato, nell'uccisione di innocenti e nell'eutanasia, ci si trova davanti a scelte che la Chiesa giudica gravemente illecite.

Per la riflessione...

- Da cosa è governata la mia vita? Da quale legge?
- Chi, oggi, rischio di giudicare in base all'efficienza, all'utilità, alla simpatia o alla prestazione?
- Quale ferita dell'altro sono chiamato a vedere, senza passare oltre?

Preghiamo

O Dio, vera luce della nostra coscienza, in te solo sappiamo ciò che è bene; il tuo Spirito ci salvi dall'oscura notte del male in cui nessuno può operare, perché camminiamo come figli della luce sulle orme del tuo Cristo e donaci di riconoscere il valore inviolabile di ogni persona, guarendo lo sguardo quando misura, classifica o scarta, per Cristo nostro Signore. *Amen*

7. Un popolo nasce dal bene comune

Salmo 72

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto.

Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia. Ai poveri del popolo renda giustizia, salvi i figli del misero e abbatta l'oppressore.

Ti faccia durare quanto il sole, come la luna, di generazione in generazione. Scenda come pioggia sull'erba, come acqua che irrorla la terra.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E domini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra.

A lui si pieghino le tribù del deserto, mordano la polvere i suoi nemici. I re di Tarsis e delle

isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni.

Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti. Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri.

Li riscatti dalla violenza e dal sopruso, sia prezioso ai suoi occhi il loro sangue. Viva e gli sia dato oro di Arabia, si preghi sempre per lui, sia benedetto ogni giorno.

Il suo nome duri in eterno, davanti al sole germogli il suo nome. In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato.

Benedetto il Signore, Dio d'Israele: egli solo compie meraviglie. E benedetto il suo nome glorioso per sempre: della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,1-12)

1Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. 2Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

3"Beati i poveri in spirito,

perché di essi è il regno dei cieli.

4Beati quelli che sono nel pianto,

perché saranno consolati.

5Beati i miti,

perché avranno in eredità la terra.

6Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,

perché saranno saziati.

7Beati i misericordiosi,

perché troveranno misericordia.

8Beati i puri di cuore,

perché vedranno Dio.

9Beati gli operatori di pace,

perché saranno chiamati figli di Dio.

10 Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

11 Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. 12 Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

Gesù proclama beati i poveri, i miti, i misericordiosi, gli operatori di pace, quelli che hanno fame e sete di giustizia. Il Regno nasce dove la logica del mondo viene capovolta e i piccoli diventano i primi destinatari della promessa.

Da Magnifica Humanitas, nn. 62-64:

(62-63) [...] È la ricerca del bene comune che dà vita a un popolo, inteso non come semplice somma di individui, ma come realtà viva in cui le persone imparano a riconoscersi legate le une alle altre e corresponsabili della *res publica*. In questo senso, ogni persona contribuisce a costruire il proprio popolo con «un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia» [...]

Allo Stato spetta il compito di garantire coesione, unità e una giusta organizzazione della società civile, così che il bene comune possa essere realmente perseguito con il contributo di tutti. Questo significa, in concreto, che il potere pubblico ha il compito delicato di «armonizzare con giustizia» i diversi interessi in gioco, cercando un equilibrio tra beni particolari e bene di insieme, senza lasciare indietro i più deboli. Quando la politica rinuncia a una visione di lungo periodo e si riduce a calcoli di breve termine o a sterili polarizzazioni, i discorsi sul bene comune perdono credibilità, e al tempo stesso crescono disuguaglianze e fratture sociali.

(64) Questo vale anche per la politica internazionale. Mentre le distanze tra i popoli aumentano, si fanno strada logiche di contrapposizione e di aggressività, e il difficile percorso verso un mondo più unito e fraterno subisce nuove e dolorose battute d'arresto. In questo quadro, parlare di un cammino condiviso verso uno sviluppo più giusto per l'intera famiglia umana «suona come un delirio». Non possiamo però perdere la speranza. Invito tutti a pensare forme di cooperazione e di istituzioni internazionali più efficaci, capaci di custodire il bene comune globale senza annullare la legittima pluralità dei popoli e degli Stati. Infatti, la promozione del bene comune non può mai essere separata dal rispetto del diritto dei popoli ad esistere, a custodire la propria identità e a contribuire con la propria originalità alla famiglia delle nazioni. Qualsiasi tentativo o progetto di eliminare o sottomettere una nazione è gravemente immorale e pertanto inaccettabile.

Per la riflessione...

- Nel mio piccolo, sto vivendo da individuo isolato o da persona corresponsabile degli altri?
- Quale beatitudine mi provoca di più alla luce delle persone incontrate nel servizio?
- Nelle mie gioie mi ricordo di chi soffre?

Preghiamo

Signore Gesù, che hai chiamato beati i poveri e gli operatori di pace, allarga il nostro cuore al bene comune. Rendici giovani capaci di costruire popolo, non fazioni; ponti, non muri. *Amen.*

8. Tutto è dono, nulla è solo mio

Salmo 24

Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l'ha
fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore? Chi
potrà stare nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si
rivolge agli idoli, chi non giura con inganno.
Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia
da Dio sua salvezza.

Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il
tuo volto, Dio di Giacobbe.

Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi,
soglie antiche, ed entri il re della gloria.

Chi è questo re della gloria?

Il Signore forte e valoroso, il Signore
valoroso in battaglia.

⁹ Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi,
soglie antiche, ed entri il re della gloria.

10 Chi è mai questo re della gloria?

Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 6,24-34)

²⁴Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. ²⁵Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? ²⁶Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? ²⁷E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁸E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. ²⁹Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ³⁰Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? ³¹Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". ³²Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. ³³Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. ³⁴Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

Gesù invita a guardare gli uccelli del cielo e i gigli del campo. Il Padre custodisce la vita e conosce i bisogni dei suoi figli. Per questo il discepolo cerca prima il Regno di Dio e la sua giustizia.

Da Magnifica Humanitas, nn. 65-67:

(65-66) «Tra le molteplici implicazioni del bene comune, immediato rilievo assume il principio della destinazione universale dei beni». Questo principio ci ricorda anzitutto che i beni della terra – il suolo, l’acqua, l’aria, le risorse naturali – sono donati da Dio all’intera famiglia umana perché sostengano la vita di tutti, oggi e nelle generazioni future, e che ogni persona ha un diritto originario all’uso di tali beni [...] Esiste un diritto alla proprietà privata che ha il suo senso e la sua funzione propria, ma sempre subordinato alla destinazione universale dei beni [...] Per questo, Papa Francesco ha ricordato che la solidarietà, vissuta in profondità, significa anche «restituire al povero quello che gli corrisponde».

(67) [...] Oggi, tra i beni che sono universalmente destinati a tutti, dobbiamo annoverare anche le nuove forme di proprietà: brevetti, algoritmi, piattaforme digitali, infrastrutture tecnologiche, dati. In un contesto in cui la ricchezza delle nazioni dipende sempre più da conoscenze e tecnologie, quando questi beni restano concentrati nelle mani di pochi, senza adeguate forme di condivisione e di accesso, si crea un nuovo squilibrio che contraddice la destinazione universale dei beni e alimenta il divario tra inclusi ed esclusi, tra chi può partecipare alla rivoluzione digitale e chi ne rimane ai margini. Inoltre, la cura della Casa comune e la responsabilità verso i poveri e verso le generazioni future chiedono che l’uso dei beni del creato e delle nuove possibilità offerte dalla tecnica sia regolato in modo tale da rispettare l’ambiente, evitare sprechi e nuove forme di saccheggio.

Per la riflessione...

- Cosa vivo come “mio” e fatico a riconoscere come dono da condividere?
- Quale sobrietà concreta posso scegliere oggi per custodire la Casa comune e chi ha meno?
- Nelle mie povertà, in tutte le situazioni che mi rendono piccolo, debole e solo, quali sono i miei sentimenti? Ho fiducia e speranza oppure credo che nulla potrà cambiare?

Preghiamo

O Dio, fonte della pace, dolcezza di quanti confidano in te, donaci nel tuo Spirito il gusto del bene e fa’ che obbediamo sempre al tuo Cristo, liberi e perseveranti nel tuo volere. Tu, Creatore buono, che affidi tutto alla nostra cura, trasforma la tenenza al possesso egoistico in capacità di condivisione, rendici grati, sobri e generosi, perché nessuno resti escluso dai doni della terra.

Amen.



9. Nessuno sia schiacciato

Salmo 131

Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.

Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 10,35-45)

In quel tempo Gesù disse: «il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare.⁴⁷ Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!".⁴⁸ Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!".⁴⁹ Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". Chiamarono il cieco, dicendogli: "Coraggio! Àlzati, ti chiama!".⁵⁰ Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹Allora Gesù gli disse: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbunì, che io veda di nuovo!".⁵² E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Giacomo e Giovanni chiedono i primi posti, ma Gesù insegna che tra i suoi non deve essere così: chi vuole diventare grande si faccia servo. Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la vita.

Da Magnifica Humanitas, nn. 68-72:

(68-70) [...] La Dottrina sociale della Chiesa chiama "sussidiarietà" il principio secondo il quale ciò che possono fare persone, famiglie, comunità locali e corpi intermedi non deve essere assorbito da istanze superiori [...] La sussidiarietà non giustifica il disimpegno dello Stato, ma ne orienta l'azione: l'intervento pubblico è richiesto proprio per permettere a tutti i soggetti sociali di svolgere la loro missione senza essere schiacciati [...] Là dove famiglie, associazioni, comunità locali, realtà del volontariato e del cosiddetto "terzo settore" vengono riconosciute e sostenute, la vita sociale diventa più vicina alle persone, i servizi si fanno più attenti ai bisogni reali, le risposte più creative e rispettose della dignità di ciascuno.

(71) [...] Il principio di sussidiarietà vale in modo particolare nel contesto della rivoluzione digitale. Qui il livello superiore non è lo Stato, ma ogni grande attore economico e tecnologico che esercita un potere di fatto sulle condizioni della vita comune. Il livello che assorbe competenze, dati e capacità decisionale è costituito da aziende e piattaforme, che definiscono condizioni di accesso, regole di visibilità, forme di relazione e perfino opportunità economiche. La sussidiarietà chiede che tali processi non si impongano dall'alto in modo opaco e unilaterale, ma siano orientati al bene comune mediante trasparenza, responsabilità e forme reali di partecipazione (verifiche indipendenti, trasparenza sugli algoritmi, accesso equo ai dati, strumenti di ricorso).

(72) In questo quadro, gli Stati e le istituzioni sovranazionali sono chiamati a garantire regole giuste e tutele efficaci, perché comunità locali, corpi intermedi, scuole, università, realtà ecclesiali e associative possano avere voce e contribuire al discernimento sulle scelte che incidono sulla vita delle persone: lavoro, accesso ai servizi, gestione dei dati e ambienti digitali [...]

Per la riflessione...

- Quando sono in gruppo, favorisco la partecipazione degli altri o tendo a decidere e occupare spazio?
- Chi rischia di essere schiacciato o non ascoltato durante questo campo e più in generale nelle mie relazioni?
- Che sentimenti ho di fronte al futuro? Paura e angoscia o gioia e speranza?

Preghiamo

Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, Dio della vita e delle generazioni, Dio della salvezza, compi ancor oggi le tue meraviglie, perché nel deserto del mondo camminiamo con la forza del tuo Spirito verso il regno che deve venire. Gesù servo, educaci alla grandezza umile del Vangelo. Fa' che nessuno tra noi sia messo a tacere o lasciato ai margini, ma ciascuno possa offrire il proprio dono.

Amen.



10. Nessuno si salva da solo

Salmo 43

Fammi giustizia, o Dio,
difendi la mia causa contro gente spietata;
liberami dall'uomo iniquo e fallace.

Tu sei il Dio della mia difesa;
perché mi respingi,
perché triste me ne vado,
oppresso dal nemico?

Manda la tua verità e la tua luce;
siano esse a guidarmi,

mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore.

Verrò all'altare di Dio,
al Dio della mia gioia, del mio giubilo.
A te canterò con la cetra, Dio, Dio mio.

Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10,25-37)

25Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". ²⁶Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". ²⁷Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". ²⁸Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai". ²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". ³⁰Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto". ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". ³⁷Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

Alla domanda: "Chi è il mio prossimo?", Gesù risponde con il racconto del Samaritano. Il prossimo non è un'etichetta da definire, ma una persona da diventare: chi si fa vicino, cura, accompagna e paga di persona.

Da Magnifica Humanitas, nn. 73-75:

(73-75) [...] La solidarietà, allora, è il riconoscimento concreto che il destino di ciascuno è legato al destino di tutti: davvero «nessuno si salva da solo». Appare così evidente lo stretto legame tra sussidiarietà e solidarietà [...] La solidarietà nasce proprio quando decidiamo di non rimanere indifferenti davanti a ciò che accade al nostro prossimo e trasformiamo legami inevitabili –

economici, culturali, tecnologici – in percorsi di condivisione, di cooperazione e di cura reciproca, imparando a «pensare e agire in termini di comunità» [...] Papa Francesco ha ricordato che la solidarietà è «un modo di fare la storia» che costruisce popoli e non semplici masse di individui. Per questo, essa implica stili di vita sobri e condivisi, capacità di rinunciare a vantaggi immediati per aprire spazi di futuro ad altri, disponibilità a mettere in discussione abitudini e privilegi – compresi quelli legati al consumo digitale e all'uso delle tecnologie – quando impediscono agli altri di vivere con dignità.

Per la riflessione...

- Nelle mie azioni quotidiane, mi chiedo cosa è meglio fare? O agisco d'istinto, senza pensarci?
- Quale indifferenza devo convertire in prossimità concreta?
- Quale privilegio, comodità o abitudine posso mettere in discussione per lasciare più spazio agli altri?

Preghiamo

Padre buono sciogli la nostra indifferenza e rendici fratelli responsabili capaci di fermarci di fronte a chi sta ai margini o è stato ferito dall'indifferenza, l'arroganza e la prepotenza dei tracotanti. Insegnaci a pensare e agire in termini di comunità e a vincere l'egoismo perché la gioia di uno diventi bene per tutti. Per Cristo nostro Signore. *Amen.*



11. La giustizia ha il volto dei piccoli

Salmo 146 (145)

loderò il Signore finché ho vita, canterò inni al mio Dio finché esisto. Non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare. Esala lo spirito e ritorna alla terra in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe: la sua speranza è nel Signore suo Dio, che ha fatto il cielo e la terra, il mare e quanto contiene, che rimane fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti.

Il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi.

Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25,31-40)

31Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". ⁴⁰E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Da *Magnifica Humanitas*, nn. 80-85:

(80) In questo tempo, la giustizia sociale deve confrontarsi anche con l'ambiente creato dalle tecnologie digitali. La diffusione di reti globali, piattaforme e sistemi di intelligenza artificiale cambia il modo di informarsi, di comunicare, di accedere ai servizi. La giustizia esige che si impedisca la nascita di nuove forme di esclusione e privazione di libertà: persone e popoli a cui è negato o ostacolato l'accesso alle tecnologie di base, comunità esposte a sorveglianza invasiva, gruppi sociali penalizzati da algoritmi opachi che riproducono pregiudizi e discriminazioni. Un ordine sociale giusto nel tempo del digitale è quello che garantisce a tutti un accesso equo alle opportunità, protegge i più piccoli e i più fragili, contrasta l'odio e la disinformazione, sottopone a controllo pubblico l'uso dei dati e delle tecnologie, così che il criterio non sia il solo profitto ma la dignità di ogni persona e il bene dei popoli.

(81) Un banco di prova decisivo per la giustizia sociale oggi è rappresentato dalla condizione dei migranti, dei rifugiati e di quanti sono costretti a spostarsi a causa della povertà, della violenza, dei cambiamenti climatici e dei disastri ambientali. Il modo in cui una società li tratta mostra se la sua idea di giustizia è guidata dalla paura o dalla fraternità. Papa Francesco invitava a riconoscere nei migranti non semplicemente un problema da gestire, ma «un'immagine viva del Popolo di Dio in cammino» [...]

(83-85) [...] Lo sviluppo è umano quando mette al centro le persone e non l'accumulazione di beni, e quando riguarda anche i popoli, non solo gli individui. La giustizia esige il riconoscimento dei diritti sociali e dei diritti dei popoli, e include la responsabilità verso chi verrà dopo di noi. Perciò non è umano uno sviluppo che aumenta il consumo di alcuni scaricando costi e ferite su altri, o che relega intere regioni a ruoli subordinati impedendo loro di esprimere le proprie potenzialità. Lo sviluppo è integrale quando non si riduce all'ambito economico, ma promuove la qualità della vita nelle sue dimensioni spirituali, culturali, morali e relazionali, nel rispetto della Casa comune, della diversità dei popoli e dei loro modi di vivere [...] Così inteso, lo sviluppo umano integrale è l'orizzonte entro cui leggere le trasformazioni del nostro tempo, incluse quelle della rivoluzione digitale. Le innovazioni tecnologiche – compresa l'intelligenza artificiale – non sono neutrali: possono accrescere partecipazione e giustizia, oppure ampliare disuguaglianze, controllo ed esclusione. Per questo vanno valutate con una domanda decisiva: contribuiscono davvero a far crescere persone e popoli in umanità e fraternità, nel rispetto della Casa comune e delle generazioni future? È qui che i principi della Dottrina sociale diventano criteri concreti di discernimento per gli ambiti che affronteremo nei capitoli seguenti.

Per la riflessione...

- Quale volto concreto di povertà, migrazione, esclusione o fragilità mi sta evangelizzando in questi giorni?
- Quando penso allo sviluppo, immagino solo crescita e consumo o anche relazioni, cultura, spiritualità e giustizia?
- Se guardo alle guerre, alle stragi e alla povertà del mondo, sento il desiderio di fare qualcosa? Come posso agire nel mio piccolo per creare una società più umana?

Preghiamo

O Padre, tu solo sai di cosa abbiamo bisogno; unifica nel tuo Spirito le nostre voci, in comunione con la Vergine Madre e tutti i santi, e accorda i nostri cuori alla preghiera del giusto tuo servo, Gesù Cristo, nascosto nei piccoli, affinché siano aperti i nostri occhi e la giustizia non resti parola grande, ma diventi attenzione, accoglienza e difesa concreta di chi è più fragile. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. *Amen.*

12. Non basta sembrare umani ... bisogna esserlo

Salmo 62

Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia salvezza. Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: mai potrò vacillare.

Fino a quando vi scaglierete contro un uomo, per abbatterlo tutti insieme come un muro cadente, come un recinto che crolla?

Tramano solo di precipitarlo dall'alto, godono della menzogna. Con la bocca benedicono, nel loro intimo maledicono.

Solo in Dio riposa l'anima mia da lui la mia speranza. Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: non potrò vacillare.

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio. Confida in lui, o popolo, in ogni tempo; davanti a lui aprite il vostro cuore: nostro rifugio è Dio.

Sì, sono un soffio i figli di Adamo, una menzogna tutti gli uomini: tutti insieme, posti sulla bilancia, sono più lievi di un soffio.

Non confidate nella violenza, non illudetevi della rapina; alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore.

Una parola ha detto Dio, due ne ho udite: la forza appartiene a Dio, tua è la fedeltà, Signore; secondo le sue opere tu ripaghi ogni uomo.

Dal vangelo secondo Marco (Mc 5, 31-43)

21Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. 22E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi ²³e lo supplicò con insistenza: "La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva". 24Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. 25Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni ²⁶e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, ²⁷udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. 28Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata". 29E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. 30E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?". 31I suoi discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"". 32Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. 33E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. 34Ed egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male". 35Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". 36Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, soltanto abbi fede!". 37E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. 38Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. 39Entrato e [...] cacciati

tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. 41Prese la mano della bambina e le disse: "*Talità kum*", che significa: "Fanciulla, io ti dico: àlzati!". 42E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore.

Gesù si lascia toccare dalla donna malata e prende per mano la figlia di Giairo. Non offre una risposta fredda: incontra, ascolta, chiama, rialza. La cura vera passa sempre attraverso una relazione personale.

Da *Magnifica Humanitas*, nn. 90-95, 99-108:

(90-95) [...] Siamo chiamati a interrogarci sul grande cantiere della nostra epoca: cosa stiamo costruendo? Mentre lo sviluppo tecnologico cambia rapidamente linguaggi, relazioni, istituzioni e forme di potere, noi credenti dobbiamo e possiamo scegliere a quale progetto lavorare e con quale stile, per custodire e valorizzare la magnifica umanità che ci è data in dono. Non si tratta di una scelta sul nostro futuro, ma sul nostro presente, perché l'intelligenza artificiale e le altre tecnologie emergenti sono già parte del nostro quotidiano [...] Questo paradigma si è esteso rapidamente negli ultimi anni, anche per effetto della diffusione dell'intelligenza artificiale, delle scienze cognitive, della nanotecnologia, della robotica e della biotecnologia. Di per sé, tali innovazioni possono diventare un grande aiuto per lo sviluppo umano integrale e per la cura della Casa comune. Ma, proprio per il loro potere, possono agire come un acceleratore del paradigma tecnocratico e perciò hanno bisogno di un nuovo quadro spirituale, etico e politico. Più potente non significa necessariamente migliore [...] Qui occorre riconoscere un dato decisivo, che ho già richiamato in precedenza: in molti casi nel contesto digitale, il controllo delle piattaforme, delle infrastrutture, dei dati e della capacità di calcolo non è appannaggio degli Stati, ma di grandi attori economici e tecnologici che, di fatto, fissano le condizioni di accesso, le regole della visibilità e le possibilità stesse di partecipazione. Quando un potere di tale portata si concentra in poche mani, tende a farsi opaco e a sfuggire al controllo pubblico, e cresce il rischio di uno sviluppo distorto che genera nuove dipendenze, esclusioni, manipolazioni e disuguaglianze.

(99-100.102.104.108) [...] *Le intelligenze artificiali*² non hanno neppure una coscienza morale: non giudicano il bene e il male, non colgono il senso ultimo delle situazioni, non assumono su di sé il peso delle conseguenze. Possono imitare linguaggi, comportamenti, valutazioni, possono simulare empatia o comprensione, ma non capiscono ciò che producono, perché non abitano l'orizzonte affettivo, relazionale e spirituale in cui l'umano diventa sapiente. Anche quando tali strumenti vengono presentati come capaci di "apprendere", il loro modo di farlo è diverso da quello della persona umana. Non è l'esperienza di chi si lascia plasmare dalla vita e cresce nel tempo attraverso scelte, errori, perdono, fedeltà; è piuttosto un adattamento statistico a partire da dati e riscontri, che può essere molto efficace, ma non implica una crescita interiore [...] L'imitazione artificiale di una comunicazione umana positiva – parole di consiglio, di empatia, di amicizia, di amore – può risultare gratificante e persino utile, ma in utenti poco consapevoli può trarre in inganno e illudere di essere in relazione con un autentico soggetto personale. Quando la parola viene simulata, essa non costruisce una relazione, ma una sua parvenza. L'imitazione artificiale della relazione di cura o di accompagnamento può diventare pericolosa quando si insinua in un contesto povero di relazioni e di

² Aggiunta del redattore del libro.

affetti reali: allora il rischio non è tanto che una persona creda di parlare con un'altra persona, ma che perda il desiderio stesso di cercare davvero l'altro [...] Gli attuali sistemi di IA richiedono grandi quantità di energia e acqua, incidono in modo significativo sulle emissioni di anidride carbonica e consumano risorse in maniera intensiva. Con l'aumento di complessità, soprattutto nei grandi modelli linguistici, crescono anche i bisogni di potenza di calcolo e capacità di archiviazione, che si appoggiano su un insieme di macchine, cavi, centri dati e infrastrutture energivore. Per questo è essenziale sviluppare soluzioni tecnologiche più sostenibili per ridurre l'impatto sull'ambiente e custodire la nostra Casa comune [...] non possiamo considerare l'IA moralmente neutra. In realtà, ogni artefatto tecnico porta con sé scelte e priorità: ciò che misura, ciò che ignora, ciò che ottimizza e il modo in cui classifica persone e situazioni. Se un sistema viene concepito o impiegato in modo da trattare alcune vite come meno degne, o da escluderle senza possibilità di appello, esso non è un semplice strumento "da usare bene": introduce già un criterio che contraddice la dignità inalienabile della persona. Per questo, il discernimento etico non può limitarsi a domandare se usiamo un certo sistema per uno scopo buono o cattivo, ma deve anche chiedersi come esso venga progettato e quale idea di persona e di società risulti inscritta nei dati e nei modelli che lo guidano [...] l'IA tende ad accrescere soprattutto il potere di chi dispone già di risorse economiche, competenze e accesso ai dati. Alla luce del bene comune e della destinazione universale dei beni, questo fenomeno desta seria preoccupazione: piccoli gruppi molto influenti possono orientare informazione e consumi, condizionare processi democratici e incidere sulle dinamiche economiche a proprio vantaggio, contraddicendo la giustizia sociale e la solidarietà tra i popoli. Per questo è indispensabile che l'impiego dell'IA – soprattutto quando coinvolge beni pubblici e diritti fondamentali – sia accompagnato da criteri chiari e controlli effettivi, ispirati alla partecipazione e alla sussidiarietà:

Per la riflessione...

- Quali relazioni reali rischio di sostituire con contatti veloci, immagini, messaggi o gratificazioni digitali?
- Nel servizio di oggi, ho incontrato davvero qualcuno oppure ho solo svolto una funzione?
- Come posso costruire ponti con gli altri? Dove, invece, costruisco muri?

Preghiamo

Dio nostro Padre, tu solo sei buono e ci chiami alla tua amicizia: rendi i nostri cuori sempre pronti e generosi ad accogliere la voce del tuo Figlio Gesù, che ha toccato e rialzato i caduti. Custodisci in noi il desiderio dell'incontro vero. Non permettere che ci accontentiamo di relazioni simulate: insegnaci a guardare, ascoltare e prenderci cura. Te lo chiediamo per lo stesso Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. *Amen.*

13. Disarmare la potenza

Salmo 46

Dio è per noi rifugio e fortezza, aiuto infallibile
si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra, se
vacillano i monti nel fondo del mare.

Fremano, si gonfino le sue acque, si scuotano i
monti per i suoi flutti. Un fiume e i suoi canali
rallegrano la città di Dio la più santa delle
dimore dell'Altissimo.

Dio è in mezzo ad essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.
Fremettero le genti, vacillarono i regni; egli
tuonò: si sgretolò la terra.

Il Signore degli eserciti è con noi, nostro
baluardo è il Dio di Giacobbe. Venite, vedete
le opere del Signore, egli ha fatto cose
tremende sulla terra.

Farà cessare le guerre sino ai confini della
terra, romperà gli archi e spezzerà le lance,
brucerà nel fuoco gli scudi.

Fermatevi! Sappiate che io sono Dio, eccelso
tra le genti, eccelso sulla terra.
Il Signore degli eserciti è con noi, nostro
baluardo è il Dio di Giacobbe.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 4,1-13)

1 Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, 2 per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. 3 Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane". 4 Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo".

5 Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra 6 e gli disse: "Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. 7 Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo". 8 Gesù gli rispose: "Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto".

9 Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; 10 sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; 11 e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra".

12 Gesù gli rispose: "È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo". 13 Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato. 14 Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione.

Nel deserto Gesù rifiuta le tentazioni del pane facile, del potere e dello spettacolo religioso. Non usa la sua forza per dominare: resta Figlio, obbediente al Padre, libero da ogni seduzione.

Da Magnifica Humanitas, nn. 109-112:

(109) [...] I principi della Dottrina sociale ci aiutano a leggere questa nuova realtà. In un mondo dove pochi soggetti concentrano dati, capitale computazionale e capacità normativa, parlare di bene comune significa smascherare questa nuova asimmetria epistemica, economica e politica, nominando

i nuovi monopoli dell'IA. Parlare di destinazione universale dei beni significa trovare modi per assicurare l'accesso universale alle tecnologie e alla formazione. Parlare di sussidiarietà chiede di proteggere la capacità delle comunità di scegliere e correggere, senza relegare il loro intervento a una vigilanza, dopo che gli standard sono stati scritti altrove. Parlare di solidarietà obbliga a riconoscere il lavoro invisibile, spesso sfruttato, che alimenta i modelli algoritmici. Parlare di giustizia impone di interrogare le geografie del potere che definiscono chi può addestrare i modelli e chi è solo oggetto di addestramento, e riconoscere che la giustizia sociale non è solo un obiettivo da tutelare dopo l'adozione delle tecnologie, ma una condizione previa da praticare nel loro stesso disegno.

(110) Vorrei, infine, usare una parola che mi sta a cuore: "disarmare". Disarmare l'IA significa sottrarla alla logica della competizione armata, che oggi non è più solo militare ma economica e cognitiva. È la corsa all'algoritmo più performante e alla banca dati più vasta, al fine di consolidare un vantaggio geopolitico o commerciale su tutti gli altri. Disarmare vuol dire rompere questa equivalenza tra potenza tecnica e diritto di governare. Disarmare non significa rinunciare alla tecnologia, ma impedirle di dominare l'umano. Significa sottrarla ai monopoli, renderla discutibile, contestabile, e quindi abitabile, restituendola alla pluralità delle culture umane e delle forme di vita. Il compito, oggi, non è solo etico o tecnico: è ecologico nel senso più radicale, perché chiama in causa una nuova dimensione della nostra Casa comune. L'IA è già ambiente in cui siamo immersi e potere con cui dobbiamo fare i conti. Per questo, non basta regolarla: va disarmata e resa ospitale.

111 Uno speciale appello rivolgo a coloro che sviluppano le intelligenze artificiali [...] Come l'autore di un'opera artistica o letteraria è tenuto a considerare i valori che essa esprime, così essi sono chiamati a trattare con la dovuta serietà i valori che infondono nei loro progetti: con trasparenza, con responsabilità verso le comunità coinvolte e con attenzione a verificare che ciò che viene coltivato sia davvero un bene.

(112) Il rischio non è solo che alcune tecnologie siano usate male, ma che il paradigma tecnocratico in cui siamo immersi, potenziato dalla rivoluzione digitale e dall'IA, faccia sembrare giusta e normale una visione antiumana, secondo cui la pienezza della vita consisterebbe nell'avere di più, nel ridurre la fragilità, eliminare l'imprevisto, controllare ogni cosa. Quando l'efficienza diventa misura del valore, l'essere umano è tentato di pensarsi come un progetto da ottimizzare più che come una creatura chiamata alla relazione e alla comunione

Per la riflessione...

- Quale tentazione di potere, controllo o prestazione riconosco dentro di me?
- Come posso scegliere oggi una logica disarmata: meno competizione, più fiducia; meno dominio, più servizio?

Preghiamo

O Dio, che nel tuo Figlio fatto uomo ci hai detto tutto e ci hai dato tutto, poiché nel disegno della tua provvidenza tu hai bisogno anche degli uomini per rivelarti, e resti muto senza la nostra voce, rendici degni annunziatori e testimoni della parola che salva e in lui libero nel deserto, disarma il nostro cuore, liberandoci dal bisogno di vincere, apparire e controllare; rendici forti della mitezza e capaci di servire la vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. *Amen.*

14. Fiorire attraverso il limite

Salmo 103

1 Benedici il Signore, anima mia,
Signore, mio Dio, quanto sei grande!
Rivestito di maestà e di splendore,
2 avvolto di luce come di un manto.
Tu stendi il cielo come una tenda,

3 costruisci sulle acque la tua dimora,
fai delle nubi il tuo carro,
cammini sulle ali del vento;
4 fai dei venti i tuoi messaggeri,
delle fiamme guizzanti i tuoi ministri.

5 Hai fondato la terra sulle sue basi,
mai potrà vacillare.
6 L'oceano l'avvolgeva come un manto,
le acque coprivano le montagne.

7 Alla tua minaccia sono fuggite,
al fragore del tuo tuono hanno tremato.
8 Emergono i monti, scendono le valli
al luogo che hai loro assegnato.

9 Hai posto un limite alle acque: non lo
passeranno,
non torneranno a coprire la terra.

10 Fai scaturire le sorgenti nelle valli
e scorrono tra i monti;

11 ne bevono tutte le bestie selvatiche
e gli onagri estinguono la loro sete.

12 Al di sopra dimorano gli uccelli del cielo,
cantano tra le fronde.

13 Dalle tue alte dimore irrighi i monti,
con il frutto delle tue opere sazi la terra.

14 Fai crescere il fieno per gli armenti
e l'erba al servizio dell'uomo,
perché tragga alimento dalla terra:

15 il vino che allieta il cuore dell'uomo;
l'olio che fa brillare il suo volto
e il pane che sostiene il suo vigore.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 9, 1-7)

1 Passando, vide un uomo cieco dalla nascita 2 e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". 3 Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. 4 Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. 5 Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo". 6 Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco 7 e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Davanti a un uomo cieco dalla nascita, Gesù rifiuta la logica della colpa. Non vede un difetto da spiegare, ma una vita in cui le opere di Dio possono manifestarsi. Poi impasta fango, tocca, manda, apre un cammino.

Da *Magnifica Humanitas*, nn. 116-119. 122:

(116) Il transumanesimo e il postumanesimo comprendono al loro interno una pluralità di correnti e sensibilità, ed è difficile poterne dare una descrizione univoca. Possono essere paragonati a un arcipelago di isole concettuali differenti, collegate però dal medesimo mare di presupposti: la centralità della tecnica e il sogno di oltrepassare i limiti della condizione umana. In generale, il transumanesimo immagina un potenziamento dell'essere umano attraverso le tecnologie (biomedicina, ingegneria del corpo, dispositivi, algoritmi), con l'aspirazione a incrementare

prestazioni e capacità. Il postumanesimo, soprattutto nelle sue versioni più radicali, si spinge oltre: critica l'antropocentrismo e prospetta una forma di ibridazione tra essere umano, macchina e ambiente, fino a immaginare un passaggio di soglia in cui l'umanità supererà se stessa entrando in un nuovo stadio evolutivo.

(117) Il punto critico, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, non è l'uso della tecnica in quanto tale, ma la visione che vi soggiace: se l'essere umano è trattato come materiale da perfezionare o da oltrepassare, allora diventa più facile accettare che alcuni vengano considerati meno utili, meno desiderabili, meno degni. In nome del progresso si può arrivare a immaginare "sacrifici necessari", e a far pagare ai più fragili il prezzo di una presunta ottimizzazione della specie.

(118) Il nostro rapporto con la vita sembra oggi in crisi. Tutto ciò che appare come "limite" – incapacità, malattia, vecchiaia, sofferenza, vulnerabilità – tende a essere letto anzitutto come difetto da correggere, più che come luogo in cui l'umano matura e si apre alla relazione. Invece dobbiamo ricordare che l'umano non fiorisce *malgrado* il limite, ma spesso *attraverso* il limite. [...] Se da un lato è doveroso cercare di eliminare la sofferenza che segna la vita umana, dall'altro è saggio riconoscere la nostra costitutiva finitudine, sapendo che «l'esperienza religiosa e in particolare la fede cristiana propongono di abitare, senza semplificazioni, questa ambivalenza tra grandezza e limite dell'umano, leggendola alla luce della relazione originaria e fondante con Dio».

(122) La finitudine, quando è accolta nella verità, non impoverisce l'essere umano ma lo apre al riconoscimento del volto di Dio e dell'altro. Del resto, proprio perché sperimenta il limite – la vulnerabilità, il dolore, il fallimento – egli può riconoscere la propria e l'altrui dignità come inviolabile. E nella stessa esperienza del limite, resta capace di intuire una fraternità più grande di sé e di riconoscere l'ingiustizia come scandalo. La cultura e l'arte, quando sono autentiche, custodiscono questa scintilla, impedendo la normalizzazione del male. Così alcune opere hanno assunto un valore quasi profetico: la *Nona* di Beethoven come desiderio di unità; *Guernica* come denuncia della disumanizzazione; *Schindler's List* come invito a non consegnare il passato all'oblio.

Per la riflessione

- Quali relazioni nella mia vita mi hanno sostenuto nei momenti più difficili? Rendo grazie a Dio.
- Quale limite personale faccio fatica ad accogliere e vorrei solo cancellare?
- Chi, nel servizio, mi sta insegnando che la fragilità non toglie dignità ma può aprire alla relazione?

Preghiamo

Dio della tenerezza, abita le nostre fragilità. Aiutaci a non vergognarci dei nostri limiti e a non giudicare quelli degli altri. Fa' che proprio lì impariamo la fraternità e ad amare non a chiacchiere ma con i fatti e nella verità.

Fa che il nostro cuore sia sempre pronto al dono e le nostre mani sempre aperte alla condivisione.

E mentre serviamo i fratelli nella carità aiutaci a non distogliere lo sguardo dalle cause che generano la povertà, a denunciarle e a fare la nostra parte per rimuoverle. Tu sei Dio e vivi e regni con il Padre nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

15. far crescere la tecnica, senza far regredire il cuore

Dal Salmo 16

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: "Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene". Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore.

Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero.

Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato

consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce.

Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

11 Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 15,1-11)

1 "Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. 2Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. 3Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. 4Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. 5Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. 6Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. 7Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. 8In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. 9Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. 10Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. 11Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Gesù è la vite e noi i tralci. Senza di Lui non possiamo portare frutto. Rimanere nel suo amore non ci diminuisce, ma ci rende fecondi, capaci di una gioia piena.

Da *Magnifica Humanitas*, nn. 126-128:

(126) Proprio questo intreccio di istituzioni giuste, testimonianze credibili e fedeltà quotidiane tiene desta la speranza e indica una direzione: far crescere la tecnica senza far regredire il cuore. Per questo l'umanità – magnifica e ferita – non deve essere sostituita né superata: può accogliere i progressi della tecnica per alleviare le sofferenze e aprire possibilità nuove, purché non rinneghi ciò che la rende se stessa, cioè la capacità di relazione e di amore. A questo punto si impone una domanda decisiva: se esiste un autentico "più che umano", dove si trova? La fede cristiana risponde indicando un compimento che non deriva da una divinizzazione tecnologica, ma da quella operata dalla grazia di Dio ricevuta in Cristo. Il vero "più che umano": grazia e umanesimo cristiano

(128) Quando accettiamo questa possibilità di trascendere noi stessi con la grazia di Dio non neghiamo noi stessi, non diventiamo meno umani. Al contrario, come spiegava Papa Francesco,

«giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero». Qui si trova la differenza radicale rispetto ai sogni prometeici: ciò che salva l'umano non è l'autosufficienza potenziata, ma una relazione che libera, una comunione che trasforma. Davanti a questo, una tecnologia che classifica e ottimizza ciò che già esiste può diventare, senza volerlo, un ostacolo al cambiamento e alla crescita. Per un algoritmo, l'errore è qualcosa da correggere; per una persona, può essere l'inizio di un cambiamento profondo. Il futuro di una persona non è calcolabile, ma è affidato alla sua libertà, elevata dall'inesauribile grazia divina e ai legami che coltiva.

Per la riflessione

- Quali illusioni o paure mi impediscono di riconoscere il senso profondo della vita?
- Cerco di migliorarmi per essere più amato o mi lascio amare da Dio per diventare più vero?
- Quale legame buono desidero coltivare perché la mia vita porti più frutto?

Preghiamo

Per chi è senza voce,
senza portavoce,
senza amplificatori,
senza niente...

Per chi non ha neppure il coraggio di chiedere, la forza di venire qui, l'ardire di alzare la Mano [...] Per chi non sa a che Santo rivolgersi, quale stella guardare, alzare gli occhi...

Per te, per tutti voi, io prego, almeno prego, innanzi tutto, prego [...] Gesù, vite vera, insegnaci a rimanere in te. Liberaci dal sogno di salvarci da soli e fa' che la tua grazia renda più umana, più libera e più feconda la nostra vita. Amen.



16. La verità è un bene comune

Dal salmo 119,10-11

Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.
Ho giurato, e lo confermo,
di osservare i tuoi giusti giudizi.

Sono tanto umiliato, Signore:
dammi vita secondo la tua parola.
Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegnami i tuoi giudizi.

La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge.
I malvagi mi hanno teso un tranello,
ma io non ho deviato dai tuoi precetti.

Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
perché sono essi la gioia del mio cuore.
Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti,
in eterno, senza fine.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 8,26-32)

²⁶Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo". ²⁷Non capirono che egli parlava loro del Padre. ²⁸Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. ²⁹Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite". ³⁰A queste sue parole, molti credettero in lui. ³¹Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: "Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; ³²conoscerete la verità e la verità vi farà liberi".

Gesù dice: se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi. La libertà nasce da una verità cercata, accolta e vissuta.

Da Magnifica Humanitas, nn. 132-137:

(132) L'uso delle piattaforme digitali e dei sistemi di IA accelera i profondi cambiamenti nella comunicazione pubblica e politica. Strumenti che potrebbero favorire il confronto e la partecipazione vengono spesso impiegati per costruire narrazioni distorte e confondere i confini tra vero e falso, mescolando dati e opinioni. La disinformazione non nasce con l'IA, ma trova oggi in essa un moltiplicatore potente. La possibilità di manipolare contenuti, immagini e filmati espone i cittadini a prospettive parziali o fuorvianti. Il problema riguarda la dimensione culturale e morale, poiché la qualità della comunicazione pubblica dipende direttamente dalla fiducia sociale e incide su di essa.

Un'informazione veritiera, infatti, non nasce da un controllo centralizzato o automatizzato. Nel discorso pubblico, la verità dei fatti possiede una dimensione razionale, [...] ma è ancor più relazionale: si costruisce attraverso legami di fiducia e pratiche condivise, in un confronto onesto con gli altri e con il mondo. Solo la ricerca condivisa della verità dei fatti, assunta come bene comune, può fondare una comunicazione giusta [...]

(135) In questo orizzonte è importante ricordare che la comunicazione «non è solo trasmissione di informazioni, ma è creazione di una cultura». I contenuti che circolano negli ambienti digitali influenzano il modo in cui le persone percepiscono il mondo e introducono nella coscienza comune immagini e racconti che orientano i desideri e influenzano le scelte quotidiane [...]

(137) Il primo compito che abbiamo è quello di non demonizzare né idolatrare gli strumenti, ma di governarli a partire da un punto fermo: la verità è un bene comune e non una proprietà di chi ha potere o visibilità. Occorre quindi promuovere un'ecologia della comunicazione [...] implica il rafforzamento dei corpi intermedi, un giornalismo serio e luoghi di confronto in cui continuo l'argomentazione e la verifica più che la reazione immediata; sul versante della scuola e della famiglia, la maturazione dell'esigenza di una nuova consapevolezza educativa e la formazione all'utilizzo corretto e critico degli strumenti digitali, dell'IA, delle piattaforme di acquisto e di investimento; sul versante dell'università, la grande sfida dell'integrazione dei saperi, allenando sia alla capacità di collegare e fondere le conoscenze per leggere la complessità, sia alle tecniche per la verifica dei fatti.

Per la riflessione

- Condivido contenuti per cercare la verità o per avere ragione, reagire, colpire, apparire?
- Quale esercizio concreto posso fare oggi per ascoltare meglio, verificare prima e parlare con più responsabilità?

Preghiamo

Signore della verità, purifica le nostre parole e i nostri sguardi.
Donaci il coraggio di cercare ciò che è vero, anche quando costa,
e di comunicare in modo giusto e fraterno.
Dio della prossimità,
aiutaci a sentirci parte di una comunità.
Donaci di saperci accolti, riconosciuti ed amati
e fa che sappiamo accogliere, riconoscere e amare in verità
quanti in questi giorni hai posto sul nostro cammino.
Amen

17. Igiene dell'attenzione

Dal Salmo 1

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,

poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2,41-52)

41I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. 42Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. 43Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. 44Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; 45non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. 46Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. 47E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. 48Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". 49Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". 50Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. 51Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. 52E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Gesù, ragazzo, resta nel tempio in mezzo ai maestri: ascolta e interroga. Poi torna a Nazaret, cresce in sapienza, età e grazia. La crescita vera chiede tempo, relazioni, ascolto, domande e obbedienza

Da *Magnifica Humanitas*, nn. 142-147:

(142) È difficile per i genitori resistere da soli al condizionamento di modelli commerciali che monetizzano attenzione e tempo. Per questo è indispensabile un'alleanza tra la politica, le istituzioni educative e

le famiglie, capace di sostenere concretamente gli adulti nel loro compito. Occorre opporsi, con scelte pubbliche lungimiranti, all'interesse immediato delle piattaforme – concentrate in poche mani – quando esso contrasta con il bene dei minori [...] *ed è necessario che le istituzioni*³ prevedano specifiche tutele contro ogni forma di sfruttamento e violenza sessuale in rete, così da proteggere davvero l'infanzia e l'adolescenza come beni preziosi affidati alla nostra cura. Allo stesso tempo, occorre educare i bambini, i ragazzi e i giovani perché imparino a riconoscere le manipolazioni, a difendere la propria dignità e a rispettare quella degli altri anche negli ambienti digitali [...]

(145) La seconda grande sfida è pedagogica. Molti sistemi formativi faticano ad aggiornarsi al ritmo dei cambiamenti e a sostenere una crescita integrale degli studenti. Lo sviluppo delle tecnologie informatiche e dell'IA rende rapidamente inadeguati programmi di studio pensati per un'altra epoca [...] È necessario sostenere la formazione continua dei docenti lungo tutto l'arco della vita professionale, perché sappiano dialogare in modo positivo con le nuove tecnologie, aiutando gli studenti a farne un uso responsabile, critico e creativo e a non subirne passivamente l'influsso.

(146) La terza grande sfida è intellettuale e sapienziale. Se non siamo attenti, può prendere forma un sistema educativo senza amore per la verità, in cui il flusso incessante di informazioni sostituisce l'esercizio della ricerca, della riflessione e del discernimento. Si moltiplicano conoscenze frammentarie, ma diventa più difficile cogliere la realtà nel suo insieme, porre domande di senso, sviluppare un autentico pensiero critico e creativo. Molti educatori avvertono già i segni di una possibile disumanizzazione, in cui le persone “sanno molte cose” ma faticano a dare un orientamento alla propria vita, anche a causa dell'incapacità di connettere le informazioni e le conoscenze, e di non perderne l'orizzonte di senso. Occorre promuovere una vera igiene dell'attenzione: ritmi che prevedano silenzio, studio approfondito, lettura, confronto ponderato; senza questi elementi la libertà interiore può risultare compromessa.

(147) La Dottrina sociale della Chiesa invita famiglie, scuole, comunità cristiane e istituzioni pubbliche a un'alleanza educativa rinnovata. Essa diventa concreta quando i principi fondamentali si traducono in mete educative: educare alla sobrietà e al senso del limite; educare al riconoscimento del diritto dell'altro e di chi verrà dopo di noi a godere dei beni che ci sono donati, o che l'ingegno umano rende disponibili; educare alla libertà e alla responsabilità; educare al senso della trascendenza e al bene comune. La scuola non è chiamata a inseguire la velocità del mondo digitale, ma a offrire ciò che il digitale da solo non può dare: tempo condiviso per apprendere e relazioni affidabili.

Per la riflessione

- Cosa provo quando metto a confronto il mio benessere con la fame e l'ingiustizia che affliggono altri?
- Che cosa cattura più facilmente la mia attenzione e indebolisce la mia libertà interiore?
- Quale spazio di silenzio, lettura, preghiera o ascolto posso custodire oggi per crescere davvero?

Preghiamo

Padre buono, rendimi capace di comprendere e dammi la fede che muove le montagne, ma con l'amore. Insegnami a rischiare il passo delle fede, anche se questo significa perdere l'equilibrio conquistato con i miei sicuri ragionamenti.

Donami di aprirti il cuore con semplicità per affidarti i miei pensieri e turbamenti, le gioie e le attese, le paure e le incertezze e oggi le persone che ho incontrato al luogo di servizio. Signore Gesù, cresciuto in sapienza, educa il nostro cuore. Donaci attenzione libera, mente profonda e desiderio della verità. Fa' che non subiamo il mondo, ma impariamo a discernere. *Amen.*

³ Aggiunta del redattore del libro.

18. Il lavoro non è una macchina

Salmo 90

Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione. Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, o Dio.

Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: "Ritornate, figli dell'uomo". Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte.

Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino, come l'erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca.

Sì, siamo distrutti dalla tua ira, atterriti dal tuo furore! Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri segreti alla luce del tuo volto.

Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua collera, consumiamo i nostri anni come un soffio. Gli anni della nostra vita sono settanta,

ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via.

Chi conosce l'impeto della tua ira e, nel timore di te, la tua collera? Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio.

Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi! Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.

Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti, per gli anni in cui abbiamo visto il male. Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e il tuo splendore ai loro figli.

Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 20, 1-16)

1 Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. ²Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. ³Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, ⁴e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". ⁵Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. ⁶Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". ⁷Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". ⁸Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". ⁹Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. ¹⁰Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. ¹¹Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone ¹²dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". ¹³Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? ¹⁴Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: ¹⁵non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". ¹⁶Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi".

Gesù racconta di un padrone che chiama lavoratori a diverse ore del giorno e dona a tutti un salario per vivere. La logica del Regno non è calcolo freddo, ma dignità riconosciuta e generosità che sorprende.

Da Magnifica Humanitas, nn. 150, 153-156:

(150) [...] Oggi, l'intreccio tra automazione, robotica e IA sta trasformando rapidamente la struttura stessa del lavoro [...] In realtà, i "nuovi modi" di lavorare non sono necessariamente migliori, perché «mentre l'IA promette di dare impulso alla produttività facendosi carico delle mansioni ordinarie, i lavoratori sono spesso costretti ad adattarsi alla velocità e alle richieste delle macchine, piuttosto che siano queste ultime a essere progettate per aiutare chi lavora. Per questo, contrariamente ai benefici dell'IA che vengono pubblicizzati, gli attuali approcci alla tecnologia possono paradossalmente dequalificare i lavoratori, sottoporli a una sorveglianza automatizzata e relegarli a funzioni rigide e ripetitive. [...] Proprio per evitare questa deriva, occorre progettare sistemi centrati sulla persona e non soltanto sulla prestazione.

(153) Al tempo stesso, dobbiamo riconoscere che ogni transizione reale procede per discontinuità: è disuguale, frammentaria, talvolta conflittuale. Non esiste quindi un modello di cambiamento unico, né una soluzione globale: esistono territori e storie che chiedono risposte diverse. Data la disuguaglianza che caratterizza il nostro mondo, la diffusione dell'IA e dei sistemi computazionali produce effetti differenti nei diversi luoghi. Le società ricche si automatizzano rapidamente e in modo caotico, riducendo la necessità di manodopera, producendo aree di disoccupazione e frizioni istituzionali. Vaste regioni del mondo, invece, rimangono intrappolate in economie ibride, dove lavoro umano sottopagato e tecnologie parziali convivono senza mai trasformarsi davvero. Questi territori diventano serbatoi di manodopera precaria e focolai di instabilità e di migrazioni forzate. [...] Una via praticabile consiste anzitutto nel fissare criteri sociali per l'innovazione: ogni introduzione di automazione e di IA dovrebbe essere accompagnata da scelte verificabili di tutela dell'occupazione, di riqualificazione e di partecipazione dei lavoratori, perché la tecnologia sia orientata a liberare tempo e capacità umane, non a produrre esclusione. In secondo luogo, è necessario che politiche attive rendano accessibili a tutti formazione continua e passaggi professionali, senza scaricare sui singoli l'intero costo dell'adattamento alle trasformazioni. Infine, serve una responsabilità d'impresa che includa la qualità e la dignità del lavoro tra gli indicatori di successo. Quando queste condizioni sono presenti, l'innovazione può diventare alleata di un lavoro più sicuro, più creativo e più dignitoso; quando mancano, essa tende a trasformarsi in un'accelerazione dell'ingiustizia.

Per la riflessione

- La mia indignazione si trasforma in servizio o resta solo denuncia?
- Quando penso al lavoro, vedo prima la produttività o la dignità della persona?
- Nel servizio di questi giorni, quale lavoro nascosto o umile sto imparando a riconoscere e rispettare?

Preghiamo

Maria guarda a noi! Siamo qui davanti a te. Tu sei Madre, conosci le nostre fatiche e le nostre ferite. Tu, Regina della pace, soffri con noi e per noi, vedendo tanti tuoi figli provati dai conflitti, angosciati dalle guerre che dilanano il mondo. È un'ora buia. Questa è un'ora buia, Madre. E in questa ora buia ci immergiamo nei tuoi occhi luminosi e ci affidiamo al tuo cuore, sensibile ai nostri problemi. Dalle tue mani operose chiedi a Dio di benedire chi lavora e chi cerca lavoro. Fa' che ogni fatica sia rispettata e che la tecnologia non renda invisibile nessuno, ma aiuti ogni persona a vivere con dignità.

Amen

19. Un'economia pensata per tutti

Salmo 112

Beato l'uomo che teme il Signore
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza dei giusti sarà benedetta.
Onore e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.

Spunta nelle tenebre come luce per i giusti,
buono, misericordioso e giusto.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno: Il giusto sarà
sempre ricordato.

Non temerà annunzio di sventura,
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Sicuro è il suo cuore, non teme,
finché trionferà dei suoi nemici.
Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua potenza s'innalza nella gloria.

L'empio vede e si adira,
digrigna i denti e si consuma.
Ma il desiderio degli empi fallisce.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 6,19-24)

19Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; ²⁰accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. ²¹Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. ²²La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ²³ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! ²⁴Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Gesù invita a non accumulare tesori sulla terra, dove tutto passa, ma tesori presso Dio. Nessuno può servire due padroni: non si può servire Dio e la ricchezza.

Da Magnifica Humanitas, nn. 163-164:

(163) A maggior ragione, nell'epoca dell'IA e della robotica non è più possibile affidarsi alla sola "mano invisibile" del mercato: la politica ha il compito di orientare le dinamiche economico-tecnologiche verso il bene comune, promuovendo lavoro dignitoso, inclusione sociale e un'equa distribuzione dei benefici dell'innovazione [...] La logica che ispira queste scelte è quella dell'immensa dignità di ogni persona, del bene comune e di un mondo davvero pensato per tutti. L'interdipendenza tra pace e sviluppo, come scrisse profeticamente nel 1967 San Paolo VI, oggi potrebbe essere aggiornata: la prosperità può contribuire a costruire e rafforzare la pace solo se è diffusa, inclusiva e sostenibile.

(164) In termini concreti, orientare l'economia alla dignità significa assumere alcuni criteri di azione stabili anche nell'era dell'IA. Anzitutto, trasparenza e responsabilità: quando dati e algoritmi incidono

su erogazione del credito, selezione del personale, accesso a servizi o opportunità, è necessario che le decisioni siano comprensibili, contestabili e sottoposte a controllo, perché la persona non sia ridotta a profilo. In secondo luogo, inclusione e accesso: i benefici dell'innovazione devono essere accompagnati da investimenti in competenze, infrastrutture e servizi essenziali, così che la tecnologia non allarghi il divario tra chi ha e chi non ha. Infine, misure di equità: fiscalità, protezioni sociali e politiche industriali devono correggere gli squilibri creati dalla concentrazione di ricchezza e potere. Questi criteri non sono un freno all'innovazione: in realtà, la rendono vivibile e umana.

Per la riflessione

- Quale tesoro sto servendo davvero: il successo, il denaro, l'immagine o il bene delle persone?
- Come posso vivere oggi una piccola scelta economica più giusta, sobria e solidale?

Preghiera

Signore, fa' di me uno strumento della tua pace.
Dove c'è odio, fa' che io porti l'amore.
Dove c'è offesa, fa' che io porti il perdono.
Dove c'è discordia, fa' che io porti l'unione.
Dove c'è dubbio, fa' che io porti la fede.
Dove c'è errore, fa' che io porti la verità.
Dove c'è disperazione, fa' che io porti la speranza.
Dove c'è tristezza, fa' che io porti la gioia.
Libera il nostro cuore dall'idolo del possesso
e insegnaci a usare i beni senza esserne posseduti,
desiderando un'economia che non escluda,
ma faccia vivere tutti.

Amen



20. Invisibili dietro uno schermo

Salmo 12

Salvami, Signore! Non c'è più un uomo fedele;
è scomparsa la fedeltà tra i figli dell'uomo.
Si dicono menzogne l'uno all'altro,
labbra bugiarde parlano con cuore doppio.

Recida il Signore le labbra bugiarde,
la lingua che dice parole arroganti,
quanti dicono: "Per la nostra lingua siamo forti,
ci difendiamo con le nostre labbra: chi sarà nostro padrone?".

Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri,
io sorgerò - dice il Signore - metterò in salvo chi è disprezzato".
I detti del Signore sono puri,
argento raffinato nel crogiuolo,
purificato nel fuoco sette volte.

Tu, o Signore, ci custodirai,
ci guarderai da questa gente per sempre.
Mentre gli empi si aggirano intorno,
emergono i peggiori tra gli uomini.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10, 38-42)

38Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. ³⁹Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". ⁴¹Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta".

Marta è presa da molti servizi, Maria ascolta ai piedi di Gesù. Il Signore non disprezza il servizio, ma invita a non perdere l'essenziale: la relazione, l'ascolto, la libertà interiore.

Da Magnifica Humanitas, nn. 170-173:

(170) [...] Non vanno sottovalutate le forme più sottili di dipendenza legate all'economia digitale dell'attenzione, dove piattaforme e servizi sono progettati per catturare il tempo e lo sguardo degli utenti, sfruttandone le fragilità e indebolendo la libertà interiore. Quando modelli imprenditoriali prosperano sulla debolezza umana, la persona è trattata come mezzo e non come fine, e chi progetta o finanzia questi sistemi assume una responsabilità morale che non può essere elusa. È urgente

promuovere un uso delle tecnologie che rafforzi la libertà interiore: educazione alla sobrietà digitale, protezione dei minori e contrasto a modelli che prosperano sulla vulnerabilità.

(171) Un ulteriore rischio, meno visibile ma non meno grave, è quello del controllo sociale, reso possibile dalla raccolta massiva di dati e dall'uso di sistemi algoritmici. Quando ogni gesto lascia tracce – spostamenti, acquisti, relazioni, preferenze – si crea un potere nuovo: quello di profilare, prevedere e orientare i comportamenti, spesso senza che le persone ne abbiano piena consapevolezza. [...] Inoltre, il controllo non passa solo da divieti espliciti, ma dall'architettura della visibilità: ciò che viene amplificato o reso invisibile, ciò che è premiato o penalizzato, finisce per modellare opinioni e scelte, generando conformismo e autocensura. Per questo la libertà, nell'era digitale, non è soltanto un fatto interiore: è anche una questione pubblica, che domanda regole chiare, trasparenza, possibilità di ricorso e limiti proporzionati all'uso di tecnologie invasive, affinché la tecnica resti al servizio della persona e non diventi una forma di dominio delle coscienze.

(172) Alla radice di questi problemi si trova una mentalità tecnocratica e postumanista, che tende a considerare la persona come oggetto manipolabile o risorsa da ottimizzare [...] ciò che conta è l'efficienza, non il rispetto della libertà e della dignità umana, *arrivando*⁴ [...] persino a ipotizzare esseri umani “di seconda classe”, funzionali agli interessi di élite che si percepiscono superiori [...]

(173) Questa visione distorta della persona si traduce oggi in diverse forme di asservimento legate direttamente all'economia digitale [...] Una parte significativa del funzionamento dell'economia digitale si regge sul lavoro silenzioso di milioni di esseri umani, impiegati in attività poco visibili ma essenziali: etichettatura dei dati, moderazione dei contenuti – spesso pessimi –, addestramento dei modelli. In molti casi si tratta di giovani, per lo più donne, che lavorano duramente per compensi minimi. A questa fatica invisibile si aggiunge quella, ancora più brutale, dell'estrazione delle risorse necessarie alla produzione dei dispositivi e dei microprocessori su cui poggia l'IA. In alcune regioni del mondo, adolescenti e bambini lavorano in condizioni pericolose nella frantumazione dei materiali da cui si ricavano le terre rare. Corpi segnati, mutilati, consumati perché il flusso del calcolo non si interrompa. Inoltre, reti criminali si servono di piattaforme di rete, sistemi di messaggistica, pagamenti anonimi e tecniche di profilazione per reclutare, controllare e spostare vittime di tratta, molte volte minori, trasformando uomini e donne in “dati” da tracciare e “pacchi” da trasferire entro gli stessi circuiti digitali che sostengono gran parte dell'economia globale. Questa realtà interpella profondamente la coscienza morale del nostro tempo [...]

Per la riflessione...

- A quale ricchezza sono più legato? Credo sia necessario liberarmene?
- Che cosa oggi cattura il mio sguardo e mi rende meno libero, meno presente, meno capace di ascoltare?
- Quando uso strumenti digitali, penso mai alle persone e alle risorse che stanno dietro ciò che sembra immediato?

Preghiamo

O Padre, che conduci l'uomo alla verità di sé stesso, aiutaci a smascherare il sommerso nelle trame perverse della storia, per garantire la libertà ai nuovi schiavi di oggi, “usati” senza rispetto dei loro diritti per estrarre dati, produrre micro-chip e altre strumentazioni tecnologiche. Fa che lavoriamo a un mondo più giusto e rispettoso di ogni essere umano. *Amen.*

⁴ Parafrasi inserita dal redattore del libro.

21. I dati non sono terre di conquista

Salmo 82

Dio si alza nell'assemblea divina,
giudica in mezzo agli dei.

Fino a quando giudicherete iniquamente
e sosterrete la parte degli empi?
Difendete il debole e l'orfano,
al misero e al povero fate giustizia.

Salvate il debole e l'indigente,
liberatelo dalla mano degli empi". Non
capiscono, non vogliono intendere,

avanzano nelle tenebre;
vacillano tutte le fondamenta della terra.

Io ho detto: "Voi siete dei, siete tutti figli
dell'Altissimo".

Eppure morirete come ogni uomo,
cadrete come tutti i potenti.

Sorgi, Dio, a giudicare la terra,
perché a te appartengono tutte le genti.

Dal vangelo secondo Luca (Lc 4,16-21)

16Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. 17Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

*18 Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,*

19 a proclamare l'anno di grazia del Signore .

20Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. 21Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato".

Nella sinagoga di Nazaret, Gesù legge Isaia: lo Spirito lo consacra per portare ai poveri il lieto annuncio, ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, agli oppressi la libertà. Poi dice: oggi questa parola si compie.

Da *Magnifica Humanitas*, n. 178:

(178) Il colonialismo ai nostri giorni mostra un volto inedito. Non domina solo i corpi, ma si appropria dei dati, trasformando le vite personali in informazioni sfruttabili. Interi territori, soprattutto quelli con minore rilevanza geopolitica e maggiore fragilità strutturale, vengono al presente attraversati da una nuova logica di estrazione: quella di flussi sanitari, profili epidemiologici, mappe genetiche e dati demografici. Sono queste le nuove "terre rare" del potere: informazioni vitali che, una volta correlate,

possono essere usate per addestrare modelli predittivi, guidare strategie di investimento, anticipare le crisi e soprattutto selezionare chi e che cosa conta. Chi possiede i dati sanitari di intere popolazioni, oggi raccolti spesso sotto il segno dell'aiuto, della ricerca o dell'innovazione, possiede in realtà una leva strutturale sul futuro: può modellare i bisogni e i mercati. E può decidere, prima degli altri, a chi destinare farmaci, investimenti, protezioni. È qui che si gioca una delle questioni morali più urgenti del nostro tempo: trasformare la conoscenza condivisa in bene comune, non in leva di dominio; restituire ai popoli non solo i dati che li descrivono, ma anche la possibilità di decidere come verranno usati, da chi e per chi. Altrimenti, l'era digitale non sarà post-coloniale, ma coloniale sotto altra forma.

Per la riflessione...

- Rileggo questi giorni. Ci sono stati dei momenti di liberazione, di amore, di fede?
- Ritornando alla quotidianità, cosa sento di dover aggiungere o togliere alla mia vita?
- Nel servizio, come posso evitare di “usare” la storia dei poveri e imparare invece a custodirla con pudore?

Preghiamo

O Dio, fonte della pace, dolcezza di quanti confidano in te, donaci nel tuo Spirito il gusto del bene e fa' che obbediamo sempre al tuo Cristo, liberi e perseveranti nel tuo volere. Spirito del Signore, consacraci alla libertà dei poveri. Insegnaci a non conquistare, sfruttare o esporre nessuno, ma a custodire la dignità e la voce di ogni popolo e persona. *Amen.*



22. La pace non si costruisce con un algoritmo

Dal salmo 84

Signore, sei stato buono con la tua terra,
hai ricondotto i deportati di Giacobbe.
Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo,
hai cancellato tutti i suoi peccati.
Hai deposto tutto il tuo sdegno
e messo fine alla tua grande ira.

Rialzaci, Dio nostra salvezza,
e placa il tuo sdegno verso di noi.
Forse per sempre sarai adirato con noi,
di età in età estenderai il tuo sdegno?

Non tornerai tu forse a darci vita,
perché in te gioisca il tuo popolo?
Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annunzia la pace per il suo popolo, per i
suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il
cuore.

La sua salvezza è vicina a chi lo teme
e la sua gloria abiterà la nostra terra.
Misericordia e verità s' incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
La verità germoglierà dalla terra e la giustizia
si affaccerà dal cielo.

Quando il Signore elargirà il suo bene, la
nostra terra darà il suo frutto.
Davanti a lui camminerà la giustizia e sulla
via dei suoi passi la salvezza.

Volgiti a me e abbi pietà, perché sono povero
e solo.
Allarga il mio cuore angosciato, liberami
dagli affanni.

Vedi la mia povertà e la mia fatica
e perdona tutti i miei peccati.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,38-48)

38Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*. ³⁹Ma io vi dico di non opporvi al
malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, ⁴⁰e a chi vuole
portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. ⁴¹E se uno ti costringerà ad
accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. ⁴²Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un
prestito non voltare le spalle. 43Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo
nemico. ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵affinché
siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere
sui giusti e sugli ingiusti. 46Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non
fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di
straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre
vostro celeste.

*Gesù chiede di spezzare la catena della vendetta: non rispondere al male con il male, amare i nemici,
pregare per i persecutori. La pace evangelica non è debolezza: è forza disarmata che somiglia al
Padre.*

Da *Magnifica Humanitas*, nn. 183, 192, 198, 202-203:

(183) La rivoluzione digitale sta modificando la grammatica dei conflitti. Alla guerra visibile si
affiancano forme ibride: attacchi cibernetici, manipolazione dell'informazione, campagne di

influenza, automazione di decisioni strategiche. L'IA entra in questi processi come fattore di accelerazione, in un quadro in cui molte tecnologie sono intrinsecamente ambivalenti [...] L'IA può potenziare la difesa e la protezione dei civili, ma può anche abbassare la soglia dell'uso della forza, rendere opache le responsabilità, alimentare una cultura in cui il nemico è ridotto a dato e la vittima a "danno collaterale". Di fronte a queste trasformazioni, dobbiamo richiamare i principi della Dottrina sociale – dignità della persona, bene comune, destinazione universale dei beni, sussidiarietà, solidarietà, giustizia – come criteri per giudicare se le tecnologie servano realmente l'umanità oppure finiscano per assoggettarla, e considerarli come orientamenti per le nostre scelte.

(192) A tutto ciò si aggiunge un elemento nuovo e decisivo: la dimensione mediatica e digitale. Le reti di comunicazione, gli ambienti informativi frammentati e gli algoritmi che premiano lo scontro possono amplificare polarizzazione e risentimento, accelerare la propaganda e rendere più difficile un discernimento comune. Così la guerra viene non solo combattuta, ma anche preparata culturalmente attraverso narrazioni semplificanti, logiche amico-nemico, disinformazione e paura. Quando si attenua la memoria storica e si indeboliscono i criteri etici che proteggono i civili e i più fragili, diventa più facile presentare la violenza come necessaria, inevitabile o addirittura "pulita [...] Oggi è più che mai importante ribadire il superamento della teoria della "guerra giusta", troppo spesso invocata a giustificare qualsiasi guerra, fermo restando il diritto alla legittima difesa intesa nel senso più stretto. L'umanità ha strumenti molto più efficaci e capaci di promuovere la vita umana per affrontare i conflitti, come il dialogo, la diplomazia, il perdono [...]

(198) Si parla talvolta di "agenti morali artificiali", come se una macchina potesse garantire, con maggiore coerenza di un essere umano, la distinzione tra bene e male. Ma il giudizio morale non è riducibile a un calcolo: esso implica coscienza, responsabilità personale e riconoscimento dell'altro come persona. Perciò non è lecito affidare a sistemi artificiali decisioni letali o comunque irreversibili. Non esiste algoritmo che possa rendere la guerra moralmente accettabile. L'IA non sottrae il conflitto alla sua intrinseca disumanità: può soltanto renderlo più rapido e impersonale, abbassando la soglia del ricorso alla violenza e trasformando la difesa in previsione operativa, con le vittime ridotte a dati [...]

(202) Riemerge la tentazione di costruire l'identità collettiva contro un nemico, alimentando narrazioni in cui ciascuno si presenta come vittima legittimata alla rivalsa [...] La forza del diritto internazionale viene così sostituita dal preteso "diritto del più forte", e i suoi strumenti – dai tribunali competenti sui crimini di guerra alle corti chiamate a dirimere le controversie tra Stati – vengono spesso aggirati o indeboliti, con conseguenze devastanti sulla cultura politica e sulla convivenza.

203. In questo contesto, la costruzione della pace è passata in secondo piano: la cooperazione allo sviluppo, il disarmo, la prevenzione dei conflitti e la costruzione di fiducia reciproca vengono lasciati da parte, in nome di logiche di potenza [...]

Per la riflessione

- Quali parole, immagini o giudizi alimentano in me logiche di nemico, paura o vendetta?
- Quale gesto di dialogo, perdono o riconciliazione posso compiere prima che finisca questo campo?

Preghiamo

Signore,

donami il coraggio della libertà, il brivido della profezia e l'eloquenza della carità.

Fa che impari a lasciar andare chi vuol partire e ad accogliere chi bussa alla porta della mia vita.

Principe della pace, disarmi le guerre visibili e quelle nascoste nei nostri cuori e rendici costruttori di dialogo e perdono, perché nessun volto sia ridotto a bersaglio, dato o nemico. *Amen.*

23. Magnifica il Signore: ora tocca a noi

Dal salmo 98

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua
giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.
Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.

Acclami al Signore tutta la terra, gridate,
esultate con canti di gioia. Cantate inni al
Signore con l'arpa, con l'arpa e con suono
melodioso; con la tromba e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.

Frema il mare e quanto racchiude, il mondo e i
suoi abitanti.

I fiumi battano le mani, esultino insieme le
montagne davanti al Signore che viene, che
viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo
con giustizia e i popoli con rettitudine.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 1,39-56)

39In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.
40Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. 41Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria,
il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo 42ed esclamò a gran voce:
"Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! 43A che cosa devo che la madre del
mio Signore venga da me? 44Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha
sussultato di gioia nel mio grembo. 45E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il
Signore le ha detto".

46Allora Maria disse:

"L'anima mia magnifica il Signore 47e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

48perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

49Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;

50di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

51Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

52ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;

53ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

54Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,

55come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre".

56Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Maria visita Elisabetta e canta il Magnificat. Nulla sembra cambiato fuori: il mondo resta segnato da poteri e ingiustizie. Ma tutto è cambiato dentro di lei, perché vede la storia con gli occhi di Dio: Egli innalza gli umili e ricolma di beni gli affamati.

Da Magnifica Humanitas, nn. 214, 237-238, 243:

(214) Il primo contributo che possiamo dare a una civiltà più umana è fare attenzione alle nostre parole. «Disarmiamo le parole e contribuiremo a disarmare la Terra». Il potere delle parole è enorme e ne facciamo esperienza nella comunicazione quotidiana, quando qualcuno ci dice qualcosa che

cambia il nostro stato d'animo, in positivo o in negativo. «La pace comincia da ognuno di noi: dal modo in cui guardiamo gli altri, ascoltiamo gli altri, parliamo degli altri; e, in questo senso, il modo in cui comunichiamo è di fondamentale importanza: dobbiamo dire “no” alla guerra delle parole e delle immagini, dobbiamo respingere il paradigma della guerra». Tutti dobbiamo quindi fare un esame di coscienza sulle parole che usiamo, sui pregiudizi di cui sono impregnate e sull'aggressività, aperta o larvata, che le abita [...]

(237) Restiamo fedeli alla verità! Vivendo immersi in flussi incessanti di informazioni, opinioni, immagini, sappiamo quanto sia facile orientare decisioni e preferenze attraverso algoritmi sempre più raffinati. In questo scenario è importante custodire un cuore che ama la verità, che desidera ciò che è giusto più dei contenuti di maggiore richiamo, che cerca la sapienza più dell'impatto immediato [...] Occorre abbandonare una visione dell'uomo individualista e tecnica, come se la realtà fosse pura materia da modellare in base a interessi egoistici, sia individuali che di gruppo [...] Coltiviamo invece quello che Papa Francesco ha definito un «antropocentrismo situato», che riconosce l'essere umano come creatura inserita in una trama di relazioni con gli altri viventi e con l'intero creato.

(238) Investiamo nell'educazione, che inizia da noi stessi! Abbiamo tutti bisogno di formarci a vivere il digitale in modo umano, come parte integrante dell'educazione alla fede e alla vita buona del Vangelo [...]

(243) Il quarto punto di questo programma di vita cristiana, dopo la fede che contempla il disegno di amore del Padre, la carità che ci unisce in un unico corpo ecclesiale, la speranza che sostiene il nostro agire nel mondo, è la preghiera. Il canto di Maria accompagna il nostro impegno. Davanti a Elisabetta che le annuncia che è diventata la madre del Signore, Maria esplode in un inno di lode e di gioia: la sua anima magnifica il Signore e il suo spirito esulta in Dio suo salvatore, perché Egli ha scelto per il suo disegno di salvezza una ragazza giovane, povera, piccola. D'improvviso, Maria vede tutta la storia con gli occhi di questa scoperta. Nulla è cambiato attorno a lei: la situazione socio-politica della sua epoca resta la stessa, con i Romani che dominano la sua terra e il suo popolo diviso e umiliato. Eppure, tutto è cambiato dentro di lei, e ciò le consente di vedere l'invisibile. Dio ha *già* spiegato la potenza del suo braccio, ha *già* disperso i superbi, rovesciato i potenti, innalzato gli umili, ricolmato di beni gli affamati e rimandato i ricchi a mani vuote. Egli ha *già* soccorso Israele, suo servo. Dio «si schiera dalla parte degli ultimi. Il suo è un progetto che è spesso nascosto sotto il terreno opaco delle vicende umane, che vedono trionfare “i superbi, i potenti e i ricchi”. Eppure la sua forza segreta è destinata alla fine a svelarsi».

Per la riflessione

- Quale parola voglio portare a casa da questo campo: una parola che ferisce o una parola che benedice e disarmo?
- Quale impegno concreto, piccolo ma fedele, assumo per continuare a custodire la magnifica umanità incontrata?

Preghiamo

Maria del Magnificat, insegnaci a vedere il mondo con gli occhi di Dio. Fa' che torniamo a casa con parole disarmate, mani disponibili e cuore fedele alla verità, perché la nostra vita continui a servire gli ultimi. Ciò che abbiamo, visto, toccato e contemplato non ci lasci indifferenti ma produca un cambio di cuore e di mente, una più condivisa gestione dei beni e uno stile di vita più sobrio e gioioso.
Amen.